

Maria Antonietta Russo

## MATTEO SCLAFANI: PAURA DELLA MORTE E DESIDERIO DI ETERNITÀ

Se la volontà di non morire *intestato* si diffonde in misura sempre più rilevante nel XIV secolo fra i ceti dirigenti cittadini, originata, probabilmente, da una resistenza alla logica consuetudinaria che sanciva un sistema di distribuzione tripartita e, quindi, di ripartizione egualitaria della ricchezza in ambito di successione<sup>1</sup>, in alcuni casi l'esigenza di programmare dettagliatamente gli eventi *post mortem* diventa una vera e propria ossessione. È il caso di Matteo Sclafani che, dopo avere espresso le sue volontà testamentarie già il 6 agosto 1333<sup>2</sup>, le mutò più volte redigendo altri testamenti il 2 aprile 1345<sup>3</sup>, il 28 maggio 1348<sup>4</sup> e il 6 settembre 1354<sup>5</sup>.

Fonte ricchissima sotto molteplici punti di vista, il testamento offre diverse strutture interpretative presentando almeno due chiavi di lettura: una biografica e una geografica<sup>6</sup>. La prima permette di ricostruire la figura del testatore, il suo ruolo nella società del tempo, i suoi beni patrimoniali, oltre che l'aspetto della religiosità personale; la seconda, che aiuta «a disegnare la “carta pia” di un luogo»<sup>7</sup>, attraverso i vari legati e i nomi di feudi, contrade, quartieri, delinea una mappa urbana e territoriale.

Si ringraziano Laura Sciascia per i suggerimenti, la consulenza e l'idea della tabella dell'Appendice; Antonino Marrone per le indicazioni fornite, tratte dal lavoro, in corso, sulla ricostruzione dei feudi siciliani.

Abbreviazioni: Asp = Archivio di Stato di Palermo; *Moncada* = Archivio *Moncada di Paternò*; *R. Canc.* = *Real Cancelleria*; *P* = *Protonotaro del Regno*; *Trp*, *num. provv.* = *Tribunale Real Patrimonio, Numerazione provvisoria*; *Bcc* = Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania; *Tabulario* = *Tabulario del monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia*; *AcfuP* = *Acta Curie felicis urbis Panormi*; G. L. Barberi, *Mc* = G. L. Barberi, *Il 'Magnum Capibrevium' dei feudi maggiori*, a c. di G. Stalteri Ragusa, Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, Serie I - Diplomatica, XXXII, Palermo, 1993; *Smds* = F. San Martino De Spuches, *La storia di feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1925)*, Palermo, 1924 - 41.

<sup>1</sup>E. I. Mineo, *Formazione delle élites urbane nella Sicilia del tardo medioevo: matrimonio e sistemi di successione*, «Quaderni Storici»,

LXXXVIII (1995), pp. 9-41- distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», p. 5.

<sup>2</sup>Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 27 r - 63 v edito in M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», A. II, 5 (dicembre 2005), doc. I, pp. 522 - 534.

<sup>3</sup>Bcc, *Tabulario*, perg. 331 edito in M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II, pp. 534- 543.

<sup>4</sup>Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, 42, 43 in tre copie edito in M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III, pp. 543 - 559.

<sup>5</sup>Asp, *Moncada* 2170, cc. 149 r - 154 v; Asp, *Moncada* 127, cc. 153 r sgg; Asp, *Moncada* 396, cc. 203 r sgg edito in M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV, pp. 559 - 566.

<sup>6</sup>R. Brentano, *Considerazioni di un lettore di testamenti, in Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983)*, Perugia, 1985, p. 3.

<sup>7</sup>Ivi, p. 4.

Parallelamente all'aspetto della *pietas* va considerato quello prettamente giuridico legato al dualismo connaturato nei testamenti: da un lato «la necessità della tutela delle ragioni dei figli del testatore, o, più in generale, dei legittimari; e, dall'altro, l'affermazione di una insopprimibile esigenza di rispettare l'autonomia negoziale»<sup>8</sup>. Se, quindi, la speranza della salvezza dell'anima, garantita da lasciti in favore di chiese e dei bisognosi, è uno dei moventi della redazione del testamento, la volontà di assicurare una determinata trasmissione dei beni o di ripristinare equilibri disattesi in vita diviene stimolo alla molteplice stesura delle volontà del testatore. Per questo motivo e per la sua unilateralità, provenendo dalla volontà di un singolo soggetto, il testamento è caratterizzato dalla revocabilità, espressione dell'autonomia negoziale e della libertà del testatore<sup>9</sup>. «Fare testamento significa in fondo tracciare un progetto per il futuro, se non per se stessi, almeno per i propri discendenti, in un quadro sociale e istituzionale che si crede o si vuole credere solido e immutabile»<sup>10</sup>.

Il testamento rappresenta, come si vedrà anche per lo Sclafani, una sorta di «autoelogio del testatore, come se si trattasse di una memoria epigrafica», è una «testimonianza delle cose realizzate, quasi in senso autobiografico [...] è il vero e proprio specchio della vita o della morte [...] la contemplazione, in un momento così importante dell'esistenza umana, del proprio personale "vis-suto"»<sup>11</sup>; questo atto, spesso, ha come supporto la presenza di due "addetti ai lavori": il notaio, per dare validità giuridica alle disposizioni, e il confessore<sup>12</sup>, per tacitare il conto in sospeso con l'aldilà e, quasi, smitizzare, esorcizzare la paura della morte.

Autobiografia, dunque, che permette di seguire la vita del testatore, il suo ruolo nella società, l'evoluzione dei rapporti familiari e politici, il formarsi e disgregarsi di un patrimonio; è il caso di Matteo Sclafani che, redigendo quattro testamenti, palesa la parabola della sua vita, dall'ascesa ai vertici della società del '300, all'espulsione dall'amata città di Palermo, al sequestro dei beni ed alla vanificazione della sua principale ambizione: il perpetuarsi del nome e delle insegne familiari.

Conte di Adernò e signore di Centorbi, Chiusa, Sclafani e Ciminna, Matteo Sclafani risultava nella *Descriptio feudorum sub rege Federico* titolare di una delle maggiori rendite feudali dell'isola, superata soltanto da Francesco Ventimiglia che, per la contea di Sperlinga, Cristia e Pettineo, doveva alla curia 1500 onze, di contro alle 1200 dello Sclafani<sup>13</sup>; a distanza di qualche

<sup>8</sup> G. Gatti, *Autonomia privata e volontà di testare nei secoli XIII e XIV*, in *Nolens intestatus decedere* cit., p. 17.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 19 sg.

<sup>10</sup> L. Chiappa Mauri, *Testamenti lombardi in tempo di peste: alcune riflessioni*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale (Todi, 10-13 ottobre 1993)*,

Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1994, p. 217

<sup>11</sup> G. Gatti, *Autonomia privata e volontà di testare* cit., p. 18.

<sup>12</sup> L. Chiappa Mauri, *Testamenti lombardi in tempo di peste* cit., p. 215.

<sup>13</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulerunt*, Palermo, 1792, II, pp. 464 e 467.

anno l'*Imperatum Adohamentum sub rege Ludovico* riporta il conte tra i maggiori contribuenti isolani con 97 onze e 15 tari per un numero di cavalli armati pari a 32 e mezzo<sup>14</sup>.

Il patrimonio immobiliare viene minuziosamente elencato nei testamenti: già nel 1333 lo Sclafani, ancora *miles*, enumera, tra le *baronias seu pheuda et terras burgensaticas* esistenti *ultra flumen Salsum*, la terra e il castello di Adernò e il *tenimento* di Centorbi; tra i beni posti *citra flumen Salsum*, il castello e la terra di Ciminna, il castello e la terra di Sclafani, il casale di Chiusa<sup>15</sup>, il casale di Rachalminusa comprato da Gualtiero Fisaula e un *tenimento di terre* a Ciminna, definito, nel testamento del 1345, *Rocche de Chiminna*. Dichiara di avere comprato il tenimento da Nicola Abbate e promette, nel 1345, di restituirlo al figlio Riccardo per una donazione fatta tra vivi e confermata nelle sue ultime volontà<sup>16</sup>.

A questi beni si aggiungeva il feudo denominato *Modulus Campanae* in territorio di Adernò, donato al *miles* Lancia Grifo<sup>17</sup>, e nel 1348 il feudo *Meltinventri*<sup>18</sup>, sito nel val di Noto in territorio di Centorbi, venduto il 3 dicembre 1351 a Disiata de Bentisano, un tempo moglie di Gerardo Bonzuli, in nome del figlio minore Berardo al prezzo di 600 onze. La vendita venne confermata da re Federico IV dopo la morte di Matteo<sup>19</sup> e da Martino, il 19 febbraio 1407 su richiesta di Giovanni Schivano, secondo marito di Disiata<sup>20</sup>. Sempre nello stesso territorio, lo Sclafani era titolare del feudo *Cavalera*, che in vita, nel 1354, aveva donato a Corrado e Filippo Monteliano senza riservarsi alcun diritto<sup>21</sup>. Nel documento di conferma, emanato nel dicembre dello stesso anno da Ludovico, si leggono i confini del *tenimento terrarum* sito «in tenimento territorii sui Centurbij ultra flumen Salsum, incipiendo scilicet a fundaco dicto de Centurbio versus planam, seu planiciem dictam de Cavalleria ipso fundaco in eodem territorio incluso»<sup>22</sup>. Secondo Savasta, il feudo sarebbe stato dotato

<sup>14</sup> Ivi, p. 476.

<sup>15</sup> Nel testamento del 1345 l'elenco rimane invariato ma per Chiusa si parla di castello e terra (Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II).

<sup>16</sup> Ivi. Nella *Descriptio*, datata da Marrone al 1335, Nicola Abbate è tassato anche per Ciminna e ciò fa pensare che fosse già entrato in possesso del *tenimento*, contrariamente a quanto espresso nelle volontà del 1345. Dal momento che lo Sclafani nel 1333 lega ai nipoti, figli della cugina Filippa de Milite, 100 onze in risarcimento dei frutti del *tenimento terrarum* percepiti dal testatore, mentre nel 1345 e nel 1348 promette lo stesso a Riccardo Abbate in virtù di una donazione fatta in vita, secondo Marrone, «in un primo momento lo Sclafani dovette disporre non tanto della piena proprietà delle Rocche di Ciminna quanto solo del godi-

mento dei frutti, probabilmente in compenso di un prestito da lui concesso all'Abate» (A. Marrone, *Sulla datazione della "Descriptio feudorum sub rege Friderico" (1355) e dell'Adohamentum sub rege Ludovico" (1345)*, «Mediterranea. Ricerche storiche», A. I, 1 (giugno 2004), pp. 141 sg.).

<sup>17</sup> Asp, *Moncada* 396, cc. 49 r sgg.

<sup>18</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>19</sup> G. L. Barberi, *I feudi del Val di Noto*, a c. di G. Silvestri, Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, Serie I - Diplomatica, IV, Palermo, 1879, pp. 205 sgg.

<sup>20</sup> Asp, *Moncada* 306, cc. 183r-191r.

<sup>21</sup> G. L. Barberi, *I feudi del Val di Noto* cit., pp. 442 sgg.

<sup>22</sup> *Documenti relativi all'epoca del Vespro tratti dai manoscritti di Domenico Schiavo della Biblioteca Comunale di Palermo*, a c. di I.

da Matteo alla sorella Eleonora sposa di Filippo Monteliano<sup>23</sup>.

La baronia di Adernò<sup>24</sup>, che porterà, nel 1338<sup>25</sup>, il titolo di conte allo Sclafani<sup>26</sup>, gli era pervenuta dal matrimonio con la figlia di Luca Pellegrino *maritali nomine*<sup>27</sup>. L'esercizio del potere con la potestà di vita e di morte sui sudditi è testimoniata da una lettera indirizzata al conte di Adernò e signore di Ciminna dal pretore e dai giudici di Palermo, in cui l'*universitas* fa propria la causa di Giacoma, moglie di Nicola Sakati, che voleva restituiti dal conte quattro animali da sella sequestrati al fratello condannato *supplicio ultimo*<sup>28</sup>.

Il patrimonio fondiario dello Sclafani era considerevole e abbracciava, tra l'altro, terreni<sup>29</sup> a Palermo, Baida<sup>30</sup>, Misilmeri<sup>31</sup>; case<sup>32</sup>; *viridaria*<sup>33</sup>; fondaci<sup>34</sup>,

Mirazita, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1983, doc. XXIII, pp. 216 sg.

<sup>23</sup> F. Savasta, *Il famoso caso di Sciacca*, Sciacca, 1880, pp. 108 sgg.

<sup>24</sup> Per i precedenti titolari della baronia di Adernò, a proposito di Guglielmo di Birgini, signore di Adernò alla fine del XIII secolo, cfr. L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Sicania, Messina, 1993, p. 51. Per la storia e i successivi titolari, cfr. Smds, I, pp. 22 sgg.; G. L. Barberi, *Mc*, pp. 279 sgg. Nel 1312 Matteo viene citato dinanzi ai giudici della *magna curia* per rispondere in giudizio a Nicola Taguil di Caltagirone che sosteneva che la terra ed il castello di Adernò spettassero alla curia (AcfuP, 1, *Registri di Lettere Gabelle e Petizioni 1274-1321*, a c. di F. Pollaci Nuccio e D. Gnoffo, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1982, p. 107).

<sup>25</sup> È da ritenersi errata, alla luce dei documenti, la notizia data da F. San Martino De Spucches secondo cui il *miles* aveva ottenuto l'investitura nel 1303 (Smds, I, p. 23); la datazione più corretta è da considerarsi di poco successiva alle investiture dei Rosso, Uberti, Palizzi e Moncada (1337) e di Raimondo Peralta (1338) (L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), Atti, a c. di M. A. Russo, Comune di Giuliana, 2002, pp. 140 sg.) e può fissarsi con verosimiglianza tra il 18 dicembre 1337, quando Matteo è designato ancora come *miles* (AcfuP, 7, a c. di L. Sciascia, cassetta 14, c. 76r, in corso di stampa; si ringrazia l'autrice per la segnalazione del documento) e il 20 gennaio del 1338 in cui appare insignito del titolo comitale (Bcc, *Tabulario*, perg. 259).

<sup>26</sup> Su Matteo conte di Adernò, cfr. anche AcfuP, 8, *Registro di Lettere (1348-49 e 1350)*,

a c. di C. Bilello e A. Massa, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1993, docc. 58 e 59, p. 74 sgg.

<sup>27</sup> Smds, I, p. 23. Secondo Barberi, non trovandosi nella Cancelleria il titolo legittimo del conte di Sclafani, «est credendum quod occupativo modo ac violenter et tirampidine comitatum ipsum detinebat. Del resto illo tempore erant varia et continuata guerrarum discrimina propter que ut plurimum nonnulla demanialia devastata et occupata per tirapnos proceres detinebatur» (G. L. Barberi, *Mc*, p. 280).

<sup>28</sup> AcfuP, 8 cit., doc. 63, pp. 80 sg.

<sup>29</sup> B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz), 1995, 400, p. 314.

<sup>30</sup> Il 5 settembre 1326 il notaio Francesco de Arenis, come procuratore di Matteo, loca a Giovanni de Manfrida alcuni terreni a Baida (Ivi, 37, p. 107).

<sup>31</sup> Lo stesso procuratore, il 9 luglio 1327, assume due salariati per lavorare nelle terre di Misilmeri dello Sclafani (Ivi).

<sup>32</sup> Ivi, 237, p. 233.

<sup>33</sup> Oltre al noto *viridarium* posto in contrada San Giorgio (AcfuP, 7 cit., c. 76 r; H. Bresc, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», t. 84 (1972), 1, pp. 55-127 ora tradotto in italiano in *I giardini di Palermo (1290-1460)*, Palermo 2005, p. 61), lo Sclafani possedeva un *viridarium* detto *de discomia* in contrada *Sabuchie* per la cui amministrazione il 16 febbraio 1345 il notaio Huguetus de Turri è procuratore del conte (B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo* cit., 486, p. 355; H. Bresc, *I giardini di Palermo* cit., pp. 50 sg.).

<sup>34</sup> Ad esempio quelli posti sotto le mura del Cassaro (L. Sciascia, *Il seme nero. Storia e memoria in Sicilia*, Sicania, Messina, 1996, p. 88).

masserie<sup>35</sup>, taverne, botteghe e magazzini<sup>36</sup>. I suoi investimenti erano diversificati, dalle proprietà terriere alle mandrie, per il cui acquisto, spesso, l'abile uomo d'affari otteneva l'anticipo di denaro liquido da banchieri come i Bardi e i Peruzzi, dietro pegno o come acconto sulla vendita delle derrate delle sue terre che venivano depositate nei caricatori di Termini e Sciacca<sup>37</sup>.

Delle società fiorentine si fa menzione nel testamento del 1345, in cui il conte dice di dovere ricevere la somma «floreorum auri duodecim milium in quibus eidem testatori tenetur societas Perutiorum de Florencia, item de summa aliorum floreorum undecim milium in quibus eidem testatori tenetur societas Bardorum de Florencia ac de summa aliorum floreorum mille sexcentorum octuaginta trium in quibus ipsi testatori tenetur societas Azayolorum de Florencia» sottratte le somme che il conte dichiara di avere già ricevuto «ab eisdem societatis videlicet a predicta societate Perutiorum floreorum auri tria milia, item a predicta societate Bardorum alia tria milia floreorum et a predicta societate Azayolorum florenos quingentos»<sup>38</sup>.

Nipote *ex sorore* di Matteo da Termini, il conte avrebbe vantato discendenza da «antica stirpe normanna»<sup>39</sup> da entrambi i genitori, ma dai documenti presi in esame non è possibile individuare con certezza il nome del padre<sup>40</sup>. Il Berardo Sclafani che, nel 1281, aveva ricoperto la carica di secreto insieme ad altri sei nobili siciliani<sup>41</sup> e che sembra potersi identificare col *miles* Berardo Actarino, signore di Sclafani e Chiusa e del casale di Recalsisi, che insieme alla moglie Francesca aveva donato, nel 1289, il feudo di S. Anna, sito tra Chiusa e Giuliana, al monastero di S. Nicolò del Bosco di Caccamo<sup>42</sup>, potrebbe identificarsi verosimilmente con il padre di Matteo. L'esistenza di un fratello di nome Berardo si evince dal testamento del 1333 in cui il conte dispone l'assegnazione di alcuni legati «pro anima sua et [...] parentuum et consanguini-

<sup>35</sup> Il 20 gennaio 1338 Matteo Sclafani dona al notaio Vincio de Vico, due masserie denominate rispettivamente *Lu Carnali* e *Muglia*, in territorio di Centorbi (C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania, 1927, 259, p. 140 e 268, p. 143). Di altre masserie, di cui una in territorio di Sclafani, si fa menzione nel testamento del 1333 (Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 54 v- 55 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I) e ancora nella conferma di re Ludovico della donazione al giudice Francesco Spina «massarie ipsius comitis site et posite in tenimento Centurbii» (Asp, *Moncada* 396, c. 81 v).

<sup>36</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 47 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>37</sup> I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro, Uomini, città e campagne*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 84 e 136.

<sup>38</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo,

*I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>39</sup> L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta* cit., p. 136.

<sup>40</sup> Errata sarebbe la ricostruzione di De Spucches che, sulla scorta di Villabianca, fa discendere Matteo da Giovanni Antonio Sclafani che avrebbe sposato una figlia di Pietro Luca Pellegrino dal quale Matteo avrebbe ereditato *per diritto materno* Adernò. L'autore, inoltre, confuta la tesi del Villabianca, in verità esatta, secondo cui Matteo Sclafani sarebbe stato marito della Pellegrino, e sostiene, invece, la maternità di quest'ultima (Smds, I, pp. 23 sgg; VII, p. 348).

<sup>41</sup> H. Bresc, *1282: Classes sociales et révolution nationale*, in Idem, *Politique et société en Sicile, XII - XV siècles*, Variorum, Aldershot, 1991, pp. 250 sg.

<sup>42</sup> Asp, P 15, c. 37 r. L'identificazione di Berardo Actarino con Berardo Sclafani è di Antonino Marrone.

neorum suorum» sepolti nella cappella gentilizia nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo, tra i quali viene citato anche il fratello premorto<sup>43</sup>. Altre copie del medesimo testamento riportano la variante Gerardo<sup>44</sup> che farebbe propendere per l'identificazione di Berardo con il padre di Matteo, confermata dalla scelta del nome Francesca, che riprende quello della nonna paterna, per la figlia naturale del conte e di Rosa di Patti.

Divenuto maestro razionale del regno<sup>45</sup>, il *miles* Matteo Sclafani esercita un ruolo di primo piano nelle complesse vicende del Vespro: esponente di spicco di quella nota come parzialità latina, lo Sclafani aveva partecipato con la sua comitiva alla difesa di Palermo a fianco di Giovanni Chiaromonte nel 1325<sup>46</sup>, quando, dinanzi al pericolo angioino, la stessa università aveva chiesto al re che «magnificum dominum Matheum de Sclafano militem, una cum socio vestre magne curie magistrum rationalem, honorabilem concivem nostrum, qui nunc in dicta urbe degit, remanere et esse cum sua comitiva nobiscum» per la difesa della città<sup>47</sup>.

A Palermo [...] è entrata la paura; e per esorcizzarla la città "borghese", nata dal Vespro, apre sempre più le sue porte alla nobiltà feudale, che dalla paura è immune per definizione e tradizione. La presenza sulle mura di Palermo assediata di Matteo Sclafani, di Pietro d'Antiochia, di Simone Valguarnera, tanto per fare qualche esempio, sembra essere decisiva quanto quella dei trabucchi e delle bertesche<sup>48</sup>.

La presenza dello Sclafani, insieme con quella di molti altri baroni fedeli a Federico, sarà determinate anche durante l'attacco angioino del 1333, quando il sovrano «envió a Palermo a Pedro de Antioquía canceller del reino y a Simón de Valguarnera, Juan de Claramonte y Manfredo de Claramonte, don Ramón de Peralta, Mateo de Esclafana y Nicolao Abbat y muchos barones y gente de caballo, para que defendiesen la ciudad, recelando que vendría toda la armata del rey Roberto contra ella. Y comenzóse a combatir el castillo tan

<sup>43</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 48, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>44</sup> Asp, *Moncada* 396, c. 70 r.; Asp, *Moncada* 397, c. 96.

<sup>45</sup> Già nel 1326 Matteo Sclafani compare nell'esercizio della carica (AcfuP, 3, *Registri di Lettere (1321-1326)*, a c. di L. Citarda, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1984, doc. 58, pp. 112 sgg; doc. 62, p. 119; doc. 68, pp. 128 sgg). Per l'attività del *miles* come maestro razionale, cfr. anche: AcfuP, 4, *Registro di Lettere (1327-1328)*, a c. di M. R. Lo Forte Scirpo, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1985, doc. 19, pp. 29 sg.; doc. 27, pp. 45 sgg; doc. 28, pp. 47 sg.; doc. 54, pp. 87 sgg per l'anno 1327; AcfuP, 5, *Registri di Lettere ed Atti (1328-1333)*, a c. di P. Corrao, Ed. Muni-

cipio di Palermo, Palermo, 1986, doc. 92, pp. 164 sgg e doc. 153, pp. 262 sgg per gli anni 1329 e 1332 e B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo* cit., 237, p. 233 per il 1331; AcfuP, 6, *Registri di Lettere (1321-22 e1335-36)*, a c. di L. Sciascia, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1987, doc. 52, pp. 94 sgg; doc. 70, pp. 126 sgg; doc. 119, pp. 206 sgg; doc. 217, pp. 355 sgg per gli anni 1335-1337.

<sup>46</sup> I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 98.

<sup>47</sup> AcfuP, 3 cit., doc. 62, p. 119.

<sup>48</sup> L. Sciascia, *Il seme nero* cit., p. 72. Sulla presenza di Matteo Sclafani a Palermo durante l'assedio, cfr. N. Speciale, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit., I, cap. XVII, pp. 482 sgg.

fieramente que los de dentro desconfiaron de poterle defender; y por concierto la rindieron a 12 del mes de abril, con pacto que se pudiesen ir a salvo en ocho galeras de Nápoles que habian llegado para socorrerle»<sup>49</sup>.

Per la difesa, l'università di Palermo aveva raccolto fondi per la costruzione di macchine belliche: l'Anonimo del *Chronicon Siculum* enumera «machinae, seu trabucchi, tam magna sex, tres videlicet ex eis in contrata Sanctae Mariae de Cathena, et reliqui tres in contrata Sancti Petri de Balnearia, quam parvae circa septem»<sup>50</sup>, oltre a un nuovo muro di separazione tra il castello e la città<sup>51</sup>. L'installazione dei trabucchi aveva danneggiato il giardino di Matteo Sclafani posto nella contrada della porta San Giorgio; il conte, pertanto, si ritiene creditore nei confronti dell'università di quasi cento onze, di cui fa menzione nel testamento del 1345, quando dice: «dictam universitatem [di Palermo] ipsi testatori teneri in unciis auri centum parum plus vel minus pro dapnis datis per eam in quodam viridario suo posito in contrata porte Sancti Georgi et in muris ipsius viridarii tempore obsidionis Castridmare dicte urbis facte per dictam universitatem contra dictum castrum tunc occupatum per hostes et specialiter prope machinas seu trabuccos in dicto viridario factos et positos per dictam universitatem et prope murum novum factum in opposito dicti castris per eundem universitatem»<sup>52</sup>.

La richiesta di risarcimento di Matteo Sclafani, lungi dall'essere esosa, era giustificata dall'elevato valore del terreno attraversato dalle acque del fiume Gabriele, la cui portata era tale da consentire la vendita di giornate di irrigazione a terzi, di cui troviamo traccia nei registri del notaio Bartolomeo de Bononia<sup>53</sup>.

Lo stesso giardino viene ricordato nel transunto dell'atto dotale di Costanza Ebdemonia, moglie di Matteo da Termini, redatto a causa della verenza intentata dalla stessa contro il nipote Matteo Sclafani per l'eredità del marito: nell'atto dotale Nicola Ebdemonia assegnava alla figlia Costanza «una vigna posta in Palermo, contrada *Seberi*, una bottega pure in Palermo, fuori porta dei *Patetilli*, vicino la loggia dei *Giannesi*, un fondaco fuori del cassaro vicino la fiumara della *Conceria*, una casa *solarata* nel quartiere della *Kalcia* vicino la strada che si va a mare, un giardino fuori porta S. Giorgio, una bot-

<sup>49</sup> J. Zurita, *Anales de la corona de Aragón*, a c. di A. Canellas Lopez, Institucion "Fernando El Catolico (C.S.I.C.)", Zaragoza, 1976-1989, lib.VII, cap. XIX.

<sup>50</sup> Anonimo, *Chronicon siculum*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit., II, cap. XCVIII, p. 238.

<sup>51</sup> Ivi; N. Speciale, *Historia Sicula* cit., cap. III, p. 497.

<sup>52</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>53</sup> Il 30 gennaio 1357 Bertino de Oliva, cittadino di Palermo, vende un turno d'acqua tratto dal fiume Gabriele di pertinenza del

giardino, sito nella contrada di Porta S. Giorgio, un tempo di Matteo Sclafani per il venerdì (Asp, *Notai defuncti*, notaio Bartolomeo de Bononia, reg. 120, c. 151 r.); nella stessa data viene venduto un altro turno per il giovedì (Ivi, c. 151 v.); il 16 marzo un altro ancora per il sabato (Ivi, c. 186 r.); il 3 maggio il turno del martedì (Ivi, c. 210 v.); il 5 aprile 1358 il turno del mercoledì (Asp, *Notai defuncti*, notaio Bartolomeo de Bononia, reg. 121, c. 66 v.); il 15 settembre 1377, a distanza di vent'anni, lo stesso turno del venerdì al prezzo di 42 tari, con una maggiorazione di 15 tari dal 1357 (Asp, *Notai defuncti*, notaio Bartolomeo de Bononia, reg. 129, c. 31 r.).

tega nella strada dei *Pisatori*, e le case poste nel quartiere detto *Bebe-scunda*<sup>54</sup>.

L'eredità di Matteo da Termini era notevole: personaggio di rilievo negli anni a cavallo tra XIII e XIV secolo, maestro giustiziere del regno sotto Federico III<sup>55</sup>, aveva accumulato ingenti sostanze oltre che debiti per il «confuso attivismo negli affari»; interessato alle «locazioni e conduzione di imbarcazioni (nel 1287 ne aveva almeno tre)»<sup>56</sup>, aveva lasciato, morendo, alla fine del primo decennio del 1300, all'erede Matteo Sclafani accanto ai debiti da sanare, un grande patrimonio<sup>57</sup>. Alle vigne, giardini e case di Palermo, il conte avrebbe aggiunto Ciminna, Sclafani<sup>58</sup>, Centorbi e Adernò; e, ancora, nel 1320, Chiusa<sup>59</sup>, centro fondato nel cuore del val di Mazara, attuando un programma di consolidamento territoriale utile, qualche anno dopo, al nipote Guglielmone Peralta, che, aggiungendo l'eredità del nonno ai già numerosi territori da lui controllati, creava un vasto dominio nel val di Mazara<sup>60</sup>.

La fedeltà ai re aragonesi<sup>61</sup>, a Federico, prima, e a Pietro, poi, accomuna le sorti dello Sclafani e di altri baroni ai sovrani nei rapporti con la chiesa. Nel 1339, in seguito all'*ultimatum* del papa Benedetto XII per la consegna dell'isola a Roberto d'Angiò ed all'ennesimo rifiuto di Pietro, viene comminata la scomunica e la Sicilia è colpita dal terzo interdetto<sup>62</sup>; tra i nobili scomunicati,

<sup>54</sup> C. Ardizzone, *I diplomi* cit., perg. 121, p. 85. L'atto dotale è datato 2 febbraio 1279; il transunto 13 luglio 1310.

<sup>55</sup> R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata*, a cura di A. Mongitore, ristampa anastatica Forni, Bologna, 1987, I edizione Palermo, 1733, I, *Chronologia regum Siciliae*, p. LV. Matteo era stato anche maestro razionale nel 1283 e siniscalco e capitano della Sicilia *citra* nel 1292 (I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 25).

<sup>56</sup> I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 84.

<sup>57</sup> Il giustiziere aveva intrattenuto anche operazioni di credito con l'azienda dei Bardi alla quale veniva versata dagli esecutori testamentari la somma di 450 onze (Ivi; G. Petralia, *Sui Toscani in Sicilia tra due e trecento: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV*, a c. di M. Tangheroni, GISEM, Liguori, Napoli, 1989, p. 151).

<sup>58</sup> Sulla storia di Sclafani, Chiusa e Ciminna, cfr.: G. L. Barberi, *Mc*, pp. 180 sgg; pp. 188 sgg; pp. 458 sgg; T. Fazello, *Della Storia di Sicilia*, Palermo, 1817, I, pp. 622 sg; V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto da G. Di Marzo, Salvatore Di Marzo Editore, Palermo, 1858, I, pp. 332 sgg; II, pp. 477 sgg; R. Pirri, *Sicilia Sacra* cit., I, pp. 750 sg; pp. 757 sgg; F. M. Emanuele e Gaetani, marchese di Villabianca, *Della Sicilia nobile*,

r. a. Forni, Bologna, 1968, I edizione Palermo, 1754-59, parte II, II, pp. 55 sgg; parte II, IV, pp. 143 sgg; Smds, III, pp. 14 sgg.; VII, pp. 347 sgg. Diverse sintesi sulle vicende della contea, supportate dalle copie dei documenti, sono presenti nell'Archivio Moncada di Paternò (Asp, *Moncada* 132, cc. 41 r sgg; Asp, *Moncada* 1738, cc. 296 r sgg). Dal 1271 al 1278 la *terra* di Sclafani è tenuta da Giovanni di Mazarino (*Registri ricostruiti della cancelleria angioina* XXI, 266 in L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla, Messina, 1995, n. 295, p. 147).

<sup>59</sup> Smds, III, p. 14. Chiusa era, verosimilmente, bene dotale di Bartolomea Incisa (L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta* cit., pp. 138 sg.).

<sup>60</sup> Sull'argomento, cfr. M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003.

<sup>61</sup> La familiarità con la famiglia regnante è testimoniata anche dalla nomina di Matteo come esecutore testamentario di Guglielmo, duca di Atene e Neopatria, nel maggio del 1338 (D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo, 1756, II, p. 415).

<sup>62</sup> Anonimo, *Chronicon siculum* cit., cap. CVIII, pp. 252 sg; Anonimo, *Historia Sicula*, in R.



accanto a Raimondo Peralta, al duca Giovanni, a Matteo e Damiano Palizzi, a Giovanni Chiaromonte e Blasco Alagona, ci sono Matteo Sclafani, Manfredi Chiaromonte e Luigi Incisa<sup>63</sup>.

La posizione dello Sclafani diveniva più ambigua nel 1351, quando, al grido *Viva lu re et lu populu*, aveva luogo a Palermo la rivolta antichiaromontana di Lorenzo Murra<sup>64</sup>. Il conte, la cui inimicizia con Manfredi Chiaromonte era nota, non rispondeva all'invito dei rivoltosi di recarsi a Palermo, ma «tamquam discretus et sagax [...] ad dictam urbem minime ingressus suos appropinquare tentavit, sed in terra sua dicta Chiminna continuam suam statuit mansionem, cui sagacitati et discrecioni comitiva Cristie sociavit»<sup>65</sup>; pur rimanendo a Ciminna, permetteva al Murra, eletto capitano, di insediarsi nel suo palazzo a Palermo. Il saggio conte non vi si era recato neanche l'anno precedente, quando era stato sollecitato in seguito alla stipula della pace tra Matteo Palizzi e Blasco Alagona che segnava momentaneamente una tregua nella guerra civile<sup>66</sup>.

A dispetto del ruolo politico ed economico conseguito, le ambizioni dello Sclafani su Palermo, in quel torbido periodo in cui si affermava l'astro chiaromontano, erano state frenate dalla mancanza di sostenitori; così, nel 1328, due esponenti dell'aristocrazia militare cittadina ostili al conte, Federico de Algerio e Federico de Bicarò, avevano aggredito un ebreo a Ciminna *ad iniuriam nobilis Mathei de Sclafano*, signore del luogo, e ucciso il priore della chiesa dei Teutonici a Vicari<sup>67</sup>.

Testimonianza della posizione dello Sclafani in quel travagliato momento storico in cui baroni siciliani e catalani, avversati dai ribelli, si legavano a Blasco Alagona che aveva assunto il vicariato alla morte del duca Giovanni, è la lettera che un notaio messinese scrive alla regina Eleonora facendosi portavoce dei baroni nella richiesta di aiuti: «lu conti Matheu di Sclafanu et multi altri baruni li quali da primu erano sequachi a li adversarii nostri si acustaru et uneru cum la nostra fideli parti»<sup>68</sup>.

Nonostante fosse stata stipulata la pace, la guerra continuava e l'univer-

Gregorio, *Bibliotheca scriptorum* cit., II, cap. X, p. 277; F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel mediterraneo*, I, *Dal regno al vicereame in Sicilia*, U. Manfredi, Palermo, 1973, pp. 37 sgg.; C. Mirto, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, I, *Dalla nascita (1282) alla peste del 1347-1348*, E.D.A.S., Messina, 1997, p. 223; G. B. Siragusa, *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338-1341*, «Archivio Storico Siciliano», n. s., XV (1890), doc. IV, pp. 309 sg.

<sup>63</sup> C. Mirto, *Il regno dell'isola di Sicilia* cit., pp. 223 sg.

<sup>64</sup> Sulla rivolta di Lorenzo Murra, cfr.: L. Sciascia, *Introduzione*, in AcfuP, 9, *Registro di Lettere (1350-1351)*, a c. di C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa, Ed. Municipio di

Palermo, Palermo, 1999, pp. XVIII sgg.; P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 22 sgg.

<sup>65</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1371)*, a c. di A. Giuffrida, Ila Palma, Palermo-São Paulo, 1980, I, cap. 51.

<sup>66</sup> AcfuP, 9, cit., doc. 2, pp. 3 -6.

<sup>67</sup> AcfuP, 5, cit., docc. 28-29, pp. 61 sgg.

<sup>68</sup> G. Marletta, *Lettera in siciliano del notaio Rinaldo Pitigna alla regina Eleonora d'Aragona (29 gennaio 1350)*, «Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XIV(1980), p. 411.

sità di Palermo scriveva al conte di Adernò - avendo sentito «per quirela di diversi persuni multi enormi arrobaryj et offensioni facti per diversi homini di la parti vostra in diversi loco et terri di la iurisdictioni vestra» - per chiedere «in observantia di la ditta pachi di castiari et curregiri li ditti malfaturi [...] et fari in tal mainera ki la predicta pachi si osservi»<sup>69</sup>. Soltanto un mese prima lo Sclafani aveva assicurato ai pretori e ai giudici di Palermo di volere «la pachi et observari la dicta pachi cu omni persuna [...] ki omni homo vaia e vegna salvu et sicuru tantu in Chiminna quantu in tutti li altri terri» sue sostenendo che questa fosse la sua intenzione<sup>70</sup>.

L'avvicinamento dello Sclafani «alla parzialità catalana senza avere una sola goccia di sangue catalano»<sup>71</sup> veniva corroborato dai matrimoni che Matteo contraeva per le figlie con due dei maggiori esponenti di quella parzialità, Guglielmo Peralta e Guglielmo Raimondo Moncada.

Matteo Sclafani aveva sposato, in prime nozze, Bartolomea Incisa, dalla quale aveva avuto una figlia, Margherita<sup>72</sup>; in seconde, Agata<sup>73</sup>, figlia di Pietro Luca Pellegrino<sup>74</sup>, e, in terze, Beatrice Calvellis, sposata anteriormente al 1333, data del primo testamento<sup>75</sup>; da quest'ultimo matrimonio era nata Luisa<sup>76</sup>.

Alla particolare predilezione per la secondogenita, testimoniata dai lasciti testamentari, si affianca il continuo ricordo della terza moglie, presente in tutti i testamenti. Già nel 1333 egli disponeva che, in caso di restituzione alla moglie della dote, questa avesse «dotes suas integras et sine aliqua diminutione earum ad annum unum oltre i paramenta et iocalia atque vestimenta facta sibi per eundem testatorem pro persona ipsius domine consortis sue». Alla moglie veniva anche assegnato il ruolo di educatrice della figlia Luisa, solo se avesse mantenuto lo stato vedovile; in tal caso avrebbe dovuto avere «anche pro vita et substentatione sua quam dicte Aloisie filie comunis ipsorum dominorum et quamdiu viduitatem observaverit anno quolibet aureas uncias sexaginta» da trarsi dai beni esistenti a Palermo. Se la moglie si fosse risposata l'educazione della figlia, fin quando non fosse giunta in età da marito, veniva affidata a Filippa, moglie di Nicola Abbate, insieme ad un legato di 50 onze annue. Il testatore si preoccupava anche dell'educazione di eventuali figli postumi, disponendo che, se Beatrice, o un'eventuale altra moglie, fosse rimasta vedova, ne divenisse l'educatrice con un legato di altre 60 onze annue, altrimenti sarebbe subentrata la stessa Filippa alla quale

<sup>69</sup> AcfùP, 9 cit., doc. 41, pp. 51 sg.

<sup>70</sup> Ivi, doc. 19, pp. 24 sg.

<sup>71</sup> L. Sciascia, *Introduzione* cit., p. XLVI.

<sup>72</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>73</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>74</sup> L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità sici-*

*liana dei Peralta* cit., p. 137.

<sup>75</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 28 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>76</sup> Errati appaiono i dati riportati dal De Spucches secondo cui Matteo avrebbe contratto solo due matrimoni, uno con Bartolomea Incisa e l'altro con Beatrice Calvellis (Smds, I, p. 13).

venivano assegnate 45 onze annue. Tutori e balii di Luisa e degli eventuali nascituri venivano designati Manfredi Chiaromonte e Orlando de Milite<sup>77</sup>.

Nel secondo testamento, in cui Luisa aveva già sposato Guglielmo, il testatore affida l'educazione di un eventuale figlio postumo a Beatrice, cui venivano assegnate per tal fine 30 onze, e balii venivano designati Blasco Alagona e Lancia Grifo; lo Sclafani, poi, relativamente al matrimonio con la moglie, affermava di non ricordare in che modo lo avesse contratto, quindi, nel caso in cui fosse *more grecorum*, la contessa avrebbe avuto restituiti entro un anno la dote, il dotario promesso con l'aggiunta di tutti i paramenti della persona, della sua camera e di 300 onze; se si fosse trovato, invece, che il matrimonio era stato contratto *more latinorum*, allora, alla moglie sarebbero spettati gli stessi paramenti e 200 onze oltre a quanto le spettava secondo le consuetudini di Palermo<sup>78</sup>. Nel 1348 le disposizioni mutano ulteriormente e il testatore stabilisce che, se fossero sopravvissuti figli nati dall'unione con Beatrice, il matrimonio contratto *more grecorum* fosse trasformato in forma latina secondo quanto disposto in uno strumento notarile realizzato per mano del notaio Giovanni di Siracusa; nel caso in cui il matrimonio fosse rimasto *more grecorum* alla moglie si sarebbe dovuta restituire l'intera dote. Il conte dichiarava, inoltre, che a Beatrice sarebbe spettata una certa quantità di denaro: 300 onze sui beni della seconda moglie Agata, 400 onze prestate al fratello Giovanni, oltre ai gioielli, al denaro, agli arnesi e alle suppellettili che si trovavano nella sua dimora<sup>79</sup>.

Nell'ultimo testamento, a riprova del mutato rapporto dello Sclafani con Palermo, il testatore dispone che la dote venga restituita alla moglie, non più sui beni posseduti nell'*universitas*, ma su tutti gli altri beni esistenti *citra* e *ultra flumen Salsum*, e che la moglie e la figlia Luisa abitino a Sclafani, traendo il denaro per il vitto ed il vestiario dai proventi della stessa Sclafani; se avessero scelto di dimorare in altro luogo, lo avrebbero dovuto fare a proprie spese<sup>80</sup>. Anche relativamente ai gioielli, nel 1354, ne vengono elencati alcuni affidati al *miles* Perrono Bonomo perché li consegnasse, non a Beatrice, ma a Disiata de Bentisano, avendoli il conte comprati per la figlia Giovannella<sup>81</sup>. Evidentemente Matteo, espulso dalla Palermo chiaromontana, non può disporre di tutto il suo patrimonio immobiliare, ormai confiscato, e cura la destinazione dei gioielli e dell'argenteria che si trovano nella sua dimora. Prevede anche l'eventualità di sopravvivere alla giovane Beatrice e di convolare a nuove nozze, da cui potrebbero essere generati eventuali eredi maschi che avrebbero sovvertito tutta l'accurata architettura dei lasciti testamentari, o

<sup>77</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 41 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>78</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>79</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di*

*Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>80</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 151 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>81</sup> Asp, *Moncada* 2170, cc. 150 v- 151 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

femmine che sarebbero subentrate in quota parte nella stessa eredità. Evidentemente Matteo, che fidava molto nella sua longevità, non aveva nessuna fiducia in quella delle mogli.

Assieme a Beatrice e alle due figlie legittime, egli ricorda anche le altre figlie: Francesca, legataria nel testamento del 1333 di 250 onze per il suo matrimonio, di cui il conte si preoccupa di precisare che «non fuit nata ex damnato coiiitu eius, ma fuit concepta et nata ipsa in celibato existente ante scilicet quam duceret uxorem suam et postquam morta fuit alia uxor sua, ex se et Rosa muliere»; altre due figlie naturali cui vengono lasciate 100 onze ciascuna<sup>82</sup>; e una quarta figlia naturale, Giovannella, che si aggiunge nel 1348 a proposito del legato di 2 onze alla nutrice Margherita Sclafani<sup>83</sup>, e ritorna ancora nel 1354 legataria di diversi oggetti, tra cui gioielli, coperte e un prezioso sacco «in quo sunt certa privilegia et instrumenta ipsius testatoris»<sup>84</sup>. In quest'ultima stesura, però, pur cautelando economicamente la figlia illegittima, lo Sclafani non giunge a quelle disposizioni del 1348, quando affermava che, in caso di omissione da parte degli eredi designati del rispetto delle clausole, «aliquis filius masculus dicti testatoris naturalis vel filia per reggiam curiam legitimatus seu legitimata [...] possit succedere»<sup>85</sup>.

Tra i vari lasciti per costituire la dote a ragazze da marito, Matteo, ha cura di ricordare e di legare 20 onze d'oro, nel 1333<sup>86</sup>, e 10, nel 1345, per il matrimonio di Bartola «filie notarii Symonis de Iudice Facio suscepte ex sacro fonte per eundem testatorem»<sup>87</sup>.

Relativamente alle figlie legittime, le volontà del testatore mutano in seguito al matrimonio tra Luisa e Guglielmo Peralta, che sembra rafforzare la predilezione di Matteo per la secondogenita. Nel primo testamento lo Sclafani, ancora *miles*, dispone che l'eredità venga divisa tra la figlia Luisa, *infantem*, e Matteo, figlio della primogenita Margherita e di Guglielmo Raimondo Moncada<sup>88</sup>: alla figlia andranno i beni «citra flumen Salsum, videlicet castrum et terram Sclafani, casale Cluse et cetera alia casalia et bona burgensatica existentia citra flumen Salsum tam in urbe Panormi et territorio suo quam alibi

<sup>82</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 49 v-50 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I. Francesca avrebbe spostato Matteo Perollo (F. Savasta, *Il famoso caso di Sciacca* cit., p. 122), presente nel testamento del 1354 come *socius et familiaris* dello Sclafani, al quale veniva assegnata Ciminna per amministrarla e governarla finché l'erede non avesse raggiunto la maggiore età (Asp, *Moncada* 2170, c. 150 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV).

<sup>83</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>84</sup> Asp, *Moncada* 2170, cc. 150 v-151 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*

(1333-1354) cit., doc. IV.

<sup>85</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

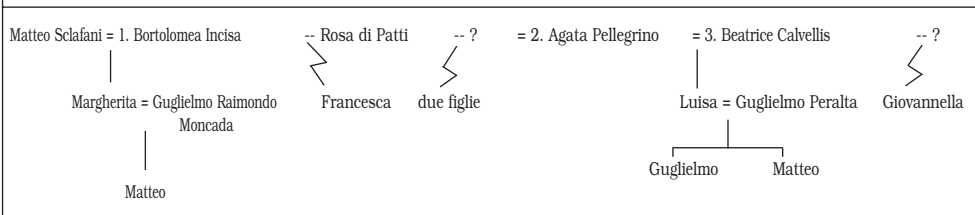
<sup>86</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 54 v- 55 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>87</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>88</sup> Guglielmo Raimondo II Moncada aveva sposato Margherita nel 1324 e dal matrimonio era nato un unico figlio: Matteo (V. D'alessandro, M. Granà, M. Scarlata., *Famiglie medievali siculo-catalane*, «Medioevo Saggi e Rassegne», 4 (1978), p. 117).

ubicumque citra scilicet flumen Salsum»; al nipote verranno assegnati i beni «ultra flumen Salsum videlicet castrum et terram Adernionis, baroniam Centurbis et totius tenimenti sui cum omnibus iuribus et pertinentiis eorumdem et ceteras possessiones et bona burgensatica que et quas ipse testator habet in diversis partibus Sicilie ultra videlicet flumen Salsum»<sup>89</sup>. Vengono, poi, elencate una serie di sostituzioni e condizioni che mutano nell'arco del ventennio in cui sono redatti i testamenti, ma quello che rimane costante è l'obbligo per gli eredi di portare il cognome e le armi del testatore, rivelando l'ossessione dello Sclafani per la perpetuazione del lignaggio.

**Genealogia di Matteo Sclafani (limitatamente agli eredi designati nei suoi testamenti)**



Il costante pensiero della morte e l'ossessione per i testamenti vanno letti come esigenza di programmare dettagliatamente quello che sarebbe accaduto dopo la morte per mantenere l'integrità dei beni, il nome del casato e guadagnare la salvezza nell'aldilà. Il testatore avvertiva l'estrema necessità di salvaguardare quel grosso patrimonio di cui era titolare e che, nelle mutate condizioni politiche e familiari, doveva arrivare all'erede più degno. «L'assunzione dei segni esteriori del casato: il nome e le armi»<sup>90</sup> diveniva indispensabile nel caso dello Sclafani, che, nonostante i tre matrimoni, non era riuscito ad avere un erede maschio. Così, nel 1333, Matteo dispone che il nipote erediti a condizione che «ferat cognomen ipsius testatoris videlicet de Sclafano et cognominetur in perpetuum Mattheus de Sclafano et ferat arma tantummodo ipsius testatoris [...] sine aliqua immissione aliorum armorum similiter et filius suus quicumque fuerit successor eius [...] eodem nomine et cognomine nuncupetur et ferat arma predicta eiusdem testatoris in perpetuum»; pena, per il mancato rispetto della clausola, la perdita dell'eredità stessa, non solo per Matteo Moncada, ma anche per tutti coloro che fossero subentrati nell'eredità<sup>91</sup>.

In caso di premorte degli eredi diretti senza figli legittimi, lo Sclafani vincola la sua eredità nominando suo erede universale Orlando de Milite, con l'obbligo onnipresente di assumere per sé e per i suoi eredi e successori il

<sup>89</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 29, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

*moderna*, G. Giappichelli, Torino, 1994, p. 166.

<sup>90</sup>A. Romano, *Famiglia, successioni e patrimonio familiare nell'Italia medievale e*

<sup>91</sup>Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 30, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

cognome e le armi del testatore; nel caso di inadempienza la stessa eredità sarebbe dovuta passare a Lancia Grifo sempre con la stessa clausola. Nell'eventualità di mancato rispetto delle condizioni vincolanti, il patrimonio avrebbe dovuto essere venduto e il ricavato distribuito ai poveri e bisognosi per la salvezza dell'anima del testatore.

La situazione non muta nel 1345, quando il conte, che dispone ancora la divisione dell'eredità tra Luisa *puellam*, promessa sposa di Guglielmo Peralta, e Matteo Moncada, impone agli eredi, al futuro marito di Luisa e agli eventuali "sostituti" nell'eredità, il mantenimento delle armi e delle insegne che devono rimanere «pura sine aliqua immistione aliorum signorum videlicet ad grues campis albo et nigro hinc inde partitis e del cognome che si deve conservare immutato de Sclafano absque aliqua alia adiuncione seu mistione alicuius alterius cognominis»<sup>92</sup>.

Le volontà si mantengono inalterate fino all'ultimo testamento del 1354<sup>93</sup> e nel 1348 il conte aggiunge un'ulteriore clausola: nel caso in cui i successori perdano, per il mancato rispetto della sua volontà, l'eredità, quest'ultima verrà devoluta alla curia in attesa di un erede che rispetti la clausola testamentaria<sup>94</sup>. Il timore del testatore si rivelerà fondato parecchi anni dopo la sua morte, quando il duca di Monblanc vanificherà tutte le sue precauzioni. Martino, infatti, avendo saputo che Antonio Moncada usava «lu cognomu di Sclafanu per la hereditati» lasciategli dall'avo «sub ipso cognomine», il 7 luglio 1393, gli scriveva intimando di «lassari lu cognomu di Sclafani nonostante la condizioni la quali vi fu in la hereditati predicta per lu dictu conti lassata» e derogava alla clausola testamentaria confermando al Moncada l'eredità e aggiungendo: «si haviti cara la gratia nostra diati usari daza innanti et serviri di lu cognomu di Munchata»<sup>95</sup>.

Le disposizioni dello Sclafani relativamente alla divisione dell'eredità tra Matteo Moncada e la figlia Luisa permangono immutate nel testamento del 1348, quando la figlia è divenuta contessa, per venire radicalmente stravolte nel 1354. La situazione familiare è ormai cambiata: Luisa ha sposato Guglielmo Peralta, figlio di Raimondo, cancelliere del regno e gran camerario, ammiraglio del regno, conte di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, personaggio di rilievo durante il regno di Federico III e di Pietro, doppiamente imparentato con la famiglia regnante per i suoi natali e per il matrimonio con la figlia naturale di Federico III<sup>96</sup>.

Non è da escludere che le ultime volontà dello Sclafani siano state riviste alla luce del contratto nuziale stipulato con il conte di Caltabellotta<sup>97</sup>, presu-

<sup>92</sup>Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II.

<sup>93</sup>Asp, *Moncada* 2170, c. 149 v., cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>94</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non

numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>95</sup> M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara* cit., Appendice III, doc. IX, p. 394.

<sup>96</sup> Su Raimondo Peralta, cfr. Ivi, pp. 19- 76.

<sup>97</sup> Ivi, Appendice III, doc. V, pp. 371 sgg.

mibilmente in seguito alle rimostranze dei Peralta che non vedevano ben tutelati i loro interessi. Così «iuxta tenorem conventionum habitaram inter dittum testatorem et condam magnificum Raimundum de Peralta», Matteo istituisce suo erede per i beni posti *a flumine Salso citra* il nipote Guglielmone Peralta, figlio primogenito di Guglielmo e Luisa, alla quale vengono legate 2400 onze per la dote, e per i beni posti *ultra flumen Salsum* il secondogenito della coppia, Matteo<sup>98</sup>; il Moncada veniva chiamato in causa solo in caso di decadenza dell'eredità da parte dei nipoti Peralta.

La predilezione per la figlia Luisa si esprimeva chiaramente nelle volontà del conte già prima degli accordi matrimoniali con Raimondo Peralta: fin dal 1333, infatti, assegnataria dei beni esistenti a Palermo, cui lo Sclafani era particolarmente legato ed in primo luogo dell'osterio magno simbolo della magnificenza della famiglia, è Luisa. Il palazzo era stato costruito dal conte tre anni prima in opposizione allo Steri dei Chiaromonte, e una lapide ne ricordava l'edificazione avvenuta in un solo anno, quasi a volere sottolineare la grandezza del suo costruttore. Fazello così descrive il palazzo: «è grandissimo, e maggiore di tutte l'altre abitazioni private. Egli è di forma quadrangolare, e si può andare per tutto, e fu finito in manco di un anno, il che per la sua grandezza sarebbe incredibile, se sopra la sua porta, ch'è verso il mare non si leggessero alcune lettere maiuscole intagliate in marmo, che confermano questo»<sup>99</sup>. È, tuttavia, impensabile che la costruzione sia avvenuta in un solo anno, ma, come sottolinea la Sciascia, «sembra più verosimile [...] che la lapide, posta non sulla facciata, ma su un lato del palazzo, si riferisse non a tutta la fabbrica, ma a una parte di essa, oppure a un restauro di un precedente edificio»<sup>100</sup>.

L'osterio magno, ornato nella facciata dallo stemma della famiglia, era dotato di comodità non comuni come il bagno privato<sup>101</sup>; aveva una mole quadrata, un cortile interno, porticato al piano terra e loggiato al primo piano: l'aspetto era quello di una reggia fortificata o di una fortezza<sup>102</sup>. Nel 1400 il palazzo sarà confiscato e assegnato a Sancio Ruiz de Lihori e, venduto all'*universitas* palermitana prima del 1430, verrà trasformato in Ospedale Grande<sup>103</sup>.

Il conte, che per la sua costruzione aveva comprato diverse case, nel 1333 risultava debitore nei confronti di coloro «quibus emit domum eorum

<sup>98</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 149, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>99</sup> Queste le parole della lapide: *Foelix Matheus Sclafanis memoria dignus / Fabricam hanc fecit nobilem, pius, benignus / Ut ne mireris modico tam tempore factam / Vix annus fluxerat, quam cernis ita peractam* (T. Fazello, *Della Storia di Sicilia* cit., p. 463).

<sup>100</sup> L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta* cit., p. 139.

<sup>101</sup> Acfup, 12, *Registri di Lettere Atti Bandi ed*

*Ingiunzioni (1400-1401 e 1406-1408)*, a c. di P. Sardina, Ed. Municipio di Palermo, Palermo, 1996, doc. 134, p. 180.

<sup>102</sup> R. Santoro, *Palermo la corona perduta*, Edizioni Pegaso, Palermo, 1991, p. 348. Sul palazzo, cfr. anche: I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 107.

<sup>103</sup> P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 110; A. Costa, *Vicende di un cavaliere aragonese di Sicilia: Sancio Ruiz de Lihori, visconte di Gagliano*, «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1997), pp. 70 e 97.

pro fabricatione sui magni ospicii dicti Panormi» e disponeva che i fidecommisari pagassero il suo debito<sup>104</sup>.

Nel 1345 veniva specificatamente elencato tra i beni spettanti a Luisa l'altro simbolo della grandezza raggiunta dalla famiglia, il palazzo «vocato de Turri cum turri e viridario ipsius iuribus et pertinentiis suis sito in contrata Castri ad mare»; il palazzo era già stato ricordato nel contratto matrimoniale dello stesso anno tra Luisa e Guglielmo Peralta in cui Matteo obbligava gli eredi a dare alla figlia l'«hospicium vocatum di Turri cum turri et viridario»<sup>105</sup>.

Se ancora nel 1348 tra i beni presenti a Palermo il testatore elenca con orgoglio i due palazzi posti l'uno nel Cassaro e l'altro nei pressi di Castello a mare, nel 1354 non se ne fa più menzione a riprova del mutato ruolo del conte, che «evidentemente è stato privato della cittadinanza e i suoi beni sono stati sequestrati: la città dei Chiaromonte ha espulso il più potente e influente dei dissidenti»<sup>106</sup>. Non a caso al momento della stesura delle sue ultime volontà testamentarie, Matteo si trova a Chiusa.

Specchio delle condizioni politiche di un'epoca, i quattro testamenti esprimono ancor meglio i rapporti familiari, soprattutto se esaminati alla luce del contratto matrimoniale tra Luisa e Guglielmo Peralta. Il 3 giugno 1345 Matteo Sclafani e Raimondo Peralta stipulavano per i figli un contratto matrimoniale in cui la dote veniva fissata in 3200 onze<sup>107</sup>, di cui 2200 da pagarsi in denaro e 1000 in animali, oggetti e gioielli<sup>108</sup>; a testimonianza delle pretese di Raimondo, del ruolo della famiglia e della predilezione dello Sclafani per la secondogenita, la differenza della dote assegnata a Margherita per il matrimonio con Guglielmo Raimondo Moncada: 1800 onze, di cui 1300 in denaro liquido, 400 in gioielli e arnesi per la casa e 100 in animali<sup>109</sup>.

Nel 1365 Luisa, ormai vedova e in contrasto col nipote per l'eredità del padre, fa transuntare dal notaio Bartolomeo de Alamanna il contratto di matrimonio stipulato venti anni prima dal notaio Bartolomeo Nini di Palermo, dal quale si evince che Guglielmo Peralta ha già ricevuto diverse somme di denaro: nel 1343, 800 fiorini d'oro e 201 onze<sup>110</sup> e, nel novembre dello stesso anno, per il prezzo di 1000 salme di frumento di Adernò computate a 6 tari la salma, 200 onze d'oro<sup>111</sup>. Matteo Sclafani promette, inoltre, «pro onere matrimonii quod dictus dominus Guglielmus sustinebit», 2 onze d'oro l'anno per

<sup>104</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 44 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>105</sup> M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara* cit., Appendice III, doc. V, p. 377.

<sup>106</sup>L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta* cit., p. 145.

<sup>107</sup> Alle 3200 onze di dote si fa riferimento già nel testamento del 1345 (Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II).

<sup>108</sup> M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara* cit., Appendice III, doc. V, p. 373.

<sup>109</sup> Asp, *Moncada* 816, cc. 5 r sgg; Asp, *Moncada* 1200, fasc. 69; Asp, *Moncada* 152, cc. 103 r- 110 r.

<sup>110</sup> Nel contratto matrimoniale si legge che l'atto viene stipulato dal notaio Manfredi Bonaccorso nel febbraio del 1340 dell'XI indizione, quindi, prestando fede all'indizione l'anno deve ritenersi il 1343, considerando la data un errore della copia (M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara* cit., Appendice III, doc. V, p. 373).

<sup>111</sup> L'atto viene stipulato dallo stesso notaio l'8 novembre 1343 a Catania (Ivi).



ogni 100 onze rimanenti di dote, da trarsi dai suoi redditi fino all'assolvimento dell'intera somma residua<sup>112</sup>.

Nel caso in cui il matrimonio si fosse sciolto senza figli, Raimondo e Guglielmo si obbligavano a restituire integralmente la dote a Matteo o ai suoi eredi, ipotecando tutte le terre e i luoghi della contea di Caltabellotta. Se, invece, il matrimonio si fosse sciolto per la morte di Guglielmo senza figli, Raimondo si impegnava a restituire le 1200 onze in denaro; se fossero sopravvissuti figli a questi sarebbero spettati, secondo i diritti di successione, tutti i beni mobili e burgensatici dei coniugi con l'obbligo di restituire a Luisa *in augmento dotis* 800 onze d'oro, oltre le 1200<sup>113</sup>.

L'abilità di Raimondo Peralta si mostra chiaramente nella stipula di questi accordi che impegnano Matteo a lasciare, in caso di morte senza figli maschi legittimi, come eredi Guglielmo e Luisa «in omnibus bonis stabilibus, feudalibus et burgensaticis que dictus dominus comes Mattheus tunc habebat ultra flumen Salsum»; nel caso in cui questi fossero morti senza figli, i beni sarebbero pervenuti a Matteo Moncada, figlio della primogenita; se Matteo o i suoi figli maschi non fossero sopravvissuti, i beni sarebbero ritornati al ramo dei Peralta, a una figlia o nipote di Guglielmo a condizione che «ille qui succederet in predictis bonis stabilibus inter que intercluditur terra Sclafani dicti comitis Mathei pro eo quod dictus comes Mattheus cognomen ab ipsa omnino signa dicti domini comitis Mathei deferret et suo cognomine cognominaretur». Tutto ciò in mancanza di eredi maschi dello Sclafani che, se nati, avrebbero vanificato tali clausole<sup>114</sup>.

Anche i beni *a flumine Salso citra* vengono promessi a Guglielmo e Luisa o ai loro eredi in caso di morte dei figli maschi di Matteo Moncada, sempre con l'obbligo di mantenere le armi dello Sclafani; se i figli del Moncada fossero sopravvissuti, allo stesso modo avrebbero dovuto dare a Luisa, oltre la dote, l'«*hospitium vocatum di Turri cum turri et viridario ipsius cum iuribus et pertinentiis suis situm in contrata Castri ad mare dicte urbis suis finibus limitatum nec non et uncias auri mille ponderis generalis quod hospitium cum turri et predictas mille uncias dictus comes Mattheus per stipulationem solemnem promisisset dicto comiti Raiimundo et domino Gugliermo*»<sup>115</sup>.

La contropartita dotale offerta da Raimondo per Guglielmo erano le terre della stessa contea che il marito di Luisa avrebbe ereditato alla morte del padre; se dal matrimonio non fossero nati figli maschi, Raimondo si riservava il diritto di disporre delle sue terre per darle a chi volesse<sup>116</sup>.

Raimondo dichiara, inoltre, di avere ricevuto degli acconti sulla dote<sup>117</sup> e

<sup>112</sup> Ivi, p. 374.

<sup>113</sup> Ivi, pp. 374 sg.

<sup>114</sup> Ivi, pp. 375 sg.

<sup>115</sup> Ivi, p. 377.

<sup>116</sup> Ivi, p. 378.

<sup>117</sup> 146 onze d'oro in salme di frumento computate a 8 tari la salma della terra di Adernò più 20 onze di penale computate a 10 grana

per ogni onza, come da atto, citato nel contratto, stipulato a Catania il 19 ottobre del 1344; 127 onze d'oro, come da *apodixa*, citata nel contratto, sottoscritta da Raimondo il 29 gennaio 1345 a Trapani; 957 onze e 10 tari; 219 onze e 10 tari, come da atto, citato nel contratto, stipulato a Palermo il 25 aprile del 1345; 30 onze e 3 tari, come

che dovevano essergli pagate ancora 1000 onze in gioielli e suppellettili e 512 onze e 22 tari in denaro<sup>118</sup>.

Viene, infine, costituito un dotario di 500 onze da consegnarsi, in caso di restituzione della dote a Matteo, a Luisa o a chi spettassero<sup>119</sup>.

La ricchezza della dote di Luisa e l'assegnazione nel contratto matrimoniale dei beni *ultra flumen Salsum* agli eredi della secondogenita in mancanza di un figlio maschio dello Sclafani, rivela la lungimiranza di Raimondo Peralta, che con questo matrimonio non solo si imparentava con una delle maggiori famiglie "latine" dell'isola ma assicurava anche ai suoi discendenti una base territoriale considerevole. E fu, probabilmente, in seguito alle rimostranze dello stesso conte e, soprattutto, alle spinte della figlia prediletta che, rimasta vedova, sentiva poco tutelata la sua posizione tanto da avvertire l'esigenza di far transuntare il contratto nuziale, che le volontà dello Sclafani mutarono nell'ultimo testamento determinando un totale stravolgimento degli equilibri tra le due famiglie catalane dei nipoti.

Con la designazione dei figli di Luisa come eredi universali, nel 1354, il conte contribuiva in modo notevole ad accendere l'odio già latente tra i Peralta e i Moncada, che rientravano nell'eredità solo nel caso in cui Matteo Peralta morisse giovane o non avesse figli<sup>120</sup>; la stessa clausola con cui lo Sclafani nel contratto matrimoniale si riservava di tornare sulle sue promesse e ridisporre interamente dei beni nel caso della nascita di un erede maschio, contribuirà ad incrementare la tensione.

I timori di Luisa, che già nel 1355 aveva subito l'oltraggio dal nipote Matteo, siniscalco del regno, non si rivelarono infondati se, ancora nel 1397, la causa per l'eredità dello Sclafani risultava aperta. Luisa, avendo appreso la notizia della morte di re Ludovico, nel 1355, come racconta Michele da Piazza<sup>121</sup>, si vesti a lutto e con le altre donne decise di celebrare le onorificenze funebri al re nella chiesa del castello di Sclafani. Alla fine delle celebrazioni, di ritorno al castello ancora in lacrime, le fu impedito l'ingresso dal nipote e, quasi a volere sottolineare la gravità del gesto compiuto da Matteo, essa ricordava la fedeltà alla corona del padre, del figlio Guglielmone e del marito, morto combattendo per la causa regia<sup>122</sup>.

L'occupazione del castello genererà scontri armati e ritorsioni e, nel

da *apodixa*, citata nel contratto, redatta a Palermo il 23 maggio del 1345 (Ivi, pp. 378 sg).

<sup>118</sup> Ivi, p. 380. Il 3 giugno Raimondo e Guglielmo dichiarano di avere ricevuto, inoltre, integralmente da Matteo 200 onze e 14 tari sugli arnesi e animali e che rimanevano da pagarsi in tutto il mese di settembre 488 onze, 15 tari e 20 grana più la penale di 10 onze d'oro per ogni anno di ritardo nell'assolvimento dei patti dotali (Ivi, p. 421).

<sup>119</sup> Ivi, pp. 381 sg.

<sup>120</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 149 v, cfr. M. A.

Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV. Già nel testamento del 1345 e poi in quello del 1348 si faceva riferimento agli accordi stipulati tra il testatore e i Peralta (M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., docc. II e III).

<sup>121</sup> Michele da Piazza, *Cronaca* cit., I, cap. CXIX, pp. 281 sg.

<sup>122</sup> Ivi, cap. CXX, p. 283. Sulla morte e la decapitazione di Guglielmo, cfr. Ivi, cap. XXXIX, p. 106 sg; J. Zurita, *Anales* cit., lib. VIII, cap. XXXVI; R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., I, *Chronologia regum Siciliae*, p. 43.

1363, lo stesso Federico IV dovrà intervenire per la liberazione di Allegranza Moncada, moglie di Matteo, tenuta prigioniera da Guglielmone e Matteo Peralta; il sovrano doveva “meravigliarsi” della risposta dei consanguinei che rifiutavano di liberare la donna se non previa restituzione del castello e della *terra* di Sclafani, perché avrebbero dovuto far rispettare i propri diritti ricorrendo al sovrano e non vendicandosi *per vim propriam*<sup>123</sup>.

L'opposizione tra le due famiglie continua con gli eredi in un'annosa vertenza giudiziaria che vede una tregua nel 1370, quando, presentatisi dinanzi al re Matteo Peralta e Matteo Moncada, sostenendo ognuno il diritto sulla contea di Adernò e Centorbi con tutte le sue pertinenze, chiedono una sentenza risolutiva che si impegnano a rispettare dietro pena di 2000 onze<sup>124</sup>; l'accordo viene ratificato dal sovrano il 21 maggio<sup>125</sup>.

La controversia dura a lungo e agli attori della prima causa subentrano i loro eredi: per i Moncada, Guglielmo Raimondo, come procuratore dei fratelli Antonio, Pietro, Costanza, Giovanna de Prades e Alvira Ventimiglia<sup>126</sup>; per i Peralta, Nicola, come tutore e balio di Nicolò, Agata e Matteo, figli del secondogenito Giovanni<sup>127</sup>, subentrati allo zio Matteo.

Ancora nell'ottobre del 1397 le parti compaiono dinanzi al re per la ratifica dell'accordo, stipulato qualche giorno prima<sup>128</sup>, con cui si poneva fine a numerose questioni iniziate col mancato assolvimento da parte di Raimondo Peralta, primo conte di Caltabellotta, dei patti dotali della figlia Giovanna, sposa di Matteo Moncada. Nicola rinunciava, oltre ad Adernò e Centorbi, ai diritti su Malta e Gozo e sugli altri territori concessi a Guglielmo Raimondo Moncada, dopo la confisca a Manfredi Chiaromonte, su cui Isabella Chiaromonte, sua moglie, avanzava pretese. Il Moncada, di contro, riteneva sanato il credito della dote di Giovanna Peralta e rinunciava alla contea di Sclafani, alla terra e castello di Chiusa, all'*hospicio magno* e agli altri possedimenti di Palermo. La pena per il mancato rispetto dell'accordo veniva fissata in 2000 onze<sup>129</sup>.

Il testamento del 1354 si rivela espressione, non solo dei mutati legami familiari, ma anche del diverso rapporto del conte con la sua amata Palermo; ciò si evince, non solo dalla sicumera con cui vengono elencati, fino al testamento del 1348, i beni con particolare attenzione a quelli presenti a Palermo, ma anche dalle disposizioni in merito alla sepoltura. Nel 1333 il conte sceglie come luogo della sua sepoltura la cappella da costruirsi con un suo legato di 100 onze nella chiesa del Beato Francesco di Palermo o la vecchia cappella

<sup>123</sup>M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara* cit., Appendice III, doc. IV, pp. 369 sg.

<sup>124</sup>Asp, *R. Canc.* 6, cc. 143 r- 144 r e copie in Asp, *Moncada* 1200, fasc. 71 e fasc. 80; Asp, *Moncada* 584, cc. 285 r sgg.

<sup>125</sup>Asp, *Moncada* 1200, fasc. 73.

<sup>126</sup>Procura del 28 luglio 1397. Asp, *Moncada* 905, cc. 264 r- 270 r; l'8 agosto seguente Alvira, con il consenso del marito, rinnova la

procura al fratello (Ivi, cc. 271 r- 275 r).

<sup>127</sup>Decreto di baliatico del 31 agosto 1397 (Asp, *Moncada* 64, cc. 13 r-16 r; Asp, *Moncada* 584, c. 101 r)

<sup>128</sup>Asp, *Moncada* 64, cc. 1 r-12 r; Asp, *Moncada* 584, cc. 97 r- 115 r; Asp, *Trp. num. provv.* 672, cc. 157 r sgg.

<sup>129</sup>Ivi.

dei suoi avi nella stessa chiesa, a meno che non fosse morto in un luogo da cui difficilmente potesse essere portato a Palermo e in tal caso disponeva di essere sepolto in abito francescano<sup>130</sup>. Nel 1345 le volontà mutano e il luogo prescelto è la chiesa di S. Chiara da lui costruita a Palermo<sup>131</sup>; se la chiesa non fosse stata ancora completata alla sua morte, il corpo, nell'attesa, doveva essere seppellito, con abito francescano, nella cappella della chiesa di San Francesco. Per ultimare la chiesa di S. Chiara viene lasciato alla badessa un legato di 400 fiorini d'oro da integrarsi a cura degli esecutori, in caso non fossero stati sufficienti, con una nuova donazione; dell'erigenda chiesa il conte cura i particolari e sceglie il luogo dove sorgerà il suo monumento funebre in marmo<sup>132</sup>. Questo desiderio di lasciare traccia di sé in un monumento funebre, di cui vengono descritte altezza, posizione, pietre, si ritrova nelle ultime volontà di un suo discendente, Nicolò Peralta, che arriva a disporre le modalità stesse del funerale e la durata del lutto<sup>133</sup>.

Le volontà, sostanzialmente inalterate nel 1348 nella scelta del luogo, diventano più minuziose quando il conte «vult quod perpetuis temporibus celebrentur ibi due misse quotidie per duos sacerdotes fratres minores qui ordinentur per priorissam dicti monasterii et esse debeant dicti fratres quinquagenarii adeoque quilibet eorum sit quinquaginta annorum et ibidem teneantur celebrare divinum officium cui monasterio pro alimentis dictorum fratrum qui ibidem celebrabunt divinum officium ut supra dictus testator legavit molendinum [.....] cum viridario et canneto»<sup>134</sup>.

A distanza di sei anni, nell'ultimo testamento, lo Sclafani teme, forse, che il corpo non possa rientrare intatto a Palermo per essere sepolto e prevede, molto più semplicemente, una prima inumazione *in castro Cluse* e una definitiva collocazione, *dissoluto primo corpore suo*, nella chiesa di San Francesco a Palermo cui lega solo 20 onze<sup>135</sup>. I tempi sono mutati e l'ambizione di eterna memoria viene ridimensionata.

<sup>130</sup> Nella stessa chiesa erano anche stati sepolti il fratello Berardo e lo zio materno Matteo (Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 45 r e 48, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I).

<sup>131</sup> R. Pirri riporta l'iscrizione attestante la costruzione della chiesa e la riparazione del monastero ad opera dello Sclafani terminata nel 1341: *Annus erat Domini post mille trecentos/ Triginta septem Ludovicus regna tenebat/ Hec sacra Clara comes tibi Matheus/ De Sclafano propriis largus, quae sumptibus egit.* (R. Pirri, *Sicilia sacra* cit., I, p. 308; cfr. anche T. Fazello, *Della storia di Sicilia* cit., p. 463 che riporta anche la seconda parte dell'iscrizione: *Hic quondam damnare reos Thermita Matheus /Asper erat, servabat enim pia jura Magistri /Justitiae etc.*).

<sup>132</sup>Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II. Ancora tre anni dopo la chiesa era in costruzione e lo Sclafani nel testamento del 1348 lega «pro compimento ecclesie Sancte Chiare per eum edificate in dicta urbe uncias auri quinquaginta» (Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III).

<sup>133</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Archivio Rospigliosi Gioeni* 8, c. 94.

<sup>134</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>135</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 152 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

La munificenza dello Sclafani nei confronti della chiesa viene testimoniata dalle diverse donazioni, come quelle, nel 1333, di 30 calici da realizzarsi con l'argento dei suoi vasi, da consegnarsi al ministro dell'ordine dei francescani, o del contenuto di uno scrigno rosso custodito nella cappella del suo palazzo da assegnarsi all'erigenda cappella nella chiesa di San Francesco<sup>136</sup>, o, ancora, quella particolare con la quale il conte, nel 1348, dona «iocalia cappelle sue in qua continentur et sunt ampulle argentee, crux argentea, calix argenteus, candelabra argentea, navis argentea, missale, vestimenta pulcra de sanito» alla chiesa di Santa Chiara di Palermo<sup>137</sup>. Numerosi anche i legati per la costruzione di varie chiese e monasteri<sup>138</sup>: posto di rilievo occupano le chiese francescane, non solo palermitane, con legati finalizzati a opere di muratura o a messe da celebrarsi per l'anima del testatore e dei suoi cari. Vengono ricordate, per citare le principali, a Palermo la cattedrale, la chiesa di San Domenico per la costruzione del chiostro, la chiesa di Sant'Agostino<sup>139</sup>, l'ospedale di San Nicolò alla Kalsa, l'ospedale di Santa Maria della Misericordia, il monastero del Santissimo Salvatore, la chiesa di Santa Caterina, quella di Santa Maria del Cancelliere e l'abbazia di San Martino delle Scale; a Ciminna la chiesa di Santa Maria, per la cui costruzione vengono legate 400 onze e un ospedale da assegnare, dopo l'edificazione e l'arredamento, per cui vengono destinate 200 onze, ai frati domenicani; a Termini la chiesa di San Filippo e Giacomo; a Sclafani la chiesa madre. Non mancano lasciti per la costruzione di opere pubbliche, come le mura di Ciminna<sup>140</sup>, di Chiusa<sup>141</sup> o di Sclafani, di cui il conte aveva anche ricostruito il castello<sup>142</sup>, o i ponti, da costruirsi nel fiume Salso vicino Caltavuturo e Sclafani e nel fiume dell'Ammiraglio, o da ripararsi in territorio di Adernò<sup>143</sup>, o ancora all'ospedale di Palermo, appena costruito dall'arcivescovo, cui vengono legati «omnia debita et totam pecuniam quam debet recipere ab universitate dicte urbis pro expensis factis per eundem testatorem et damnis illatis tempore observandis castris ad mare in viridario

<sup>136</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, cc. 56 v- 57 r; 60 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>137</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>138</sup> Oltre all'erezione della chiesa di Santa Chiara, il conte aveva fondato la chiesa di S. Agostino e quella di San Nicolò all'Albergheria a Palermo (Smads, VII, p. 348).

<sup>139</sup> A testimonianza della liberalità del conte di Adernò, ancora oggi, si può vedere sulla facciata della chiesa lo stemma degli Sclafani affiancato da quello dei Chiaromonte.

<sup>140</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 42 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>141</sup> Le mura di Chiusa ancora non erano com-

piute alla morte del conte che lega per la loro costruzione, nel 1354, 20 onze (Asp, *Moncada* 2170, c. 152 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV).

<sup>142</sup> Il portone ogivale nelle mura che circondano l'abitato è sovrastato dallo stemma degli Sclafani (*Sclafani*, in *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2001, *ad vocem*, p. 359).

<sup>143</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 51, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I. Per altre donazioni ai monasteri di San Nicolò l'Arena e di Santa Maria di Licodia, cfr. Bcc, *Tabulario*, pergamine 435, 497 e 530.

turris»<sup>144</sup>. Con un'unica donazione lo Sclafani si cattivava la benevolenza dell'arcivescovo da lui nominato esecutore testamentario e rendeva riscotibile un credito altrimenti difficilmente esigibile dai suoi eredi. Mutato è il rapporto con l'*universitas*, non più, come nel 1325, difensore della città ma scomodo creditore che intende tutelare i suoi eredi e, in particolar modo, la diletta figlia Luisa.

Interessanti risultano i legati a Matteo, figlio di Bianca, di 50 onze, e ad Antonello, figlio di Margherita, di 100 onze, con l'obbligo che, essendo minori, i lasciti vengano amministrati dai fedecommissari ed affidati «alicui mercatori ad lucrum licitum» e con la condizione che gli stessi non possano essere allontanati dal territorio di Adernò e Centorbi ma l'erede legittimo «secum teneat [...] sub pena unciarum auri ducentum regie curie solvendarum»<sup>145</sup>. Nel testamento del 1354 ritornano i nomi di Antonello e Matteo, legatari di 20 onze, e di un altro Matteo, di maggiore età, di 10 onze, seguiti dal cognome Sclafani, che potrebbe far supporre una legittimazione, nel frattempo, avvenuta<sup>146</sup>.

Secondo un costume tipico dell'epoca, a garanzia della salvezza dell'anima, numerosi sono anche i legati «pro maritaggio honestarum pauperum puellarum»<sup>147</sup>, la manomissione di tutti gli schiavi esistenti «sub dominio et potestate ditti testatoris ubicumque inveniri possint»<sup>148</sup> e per l'acquisto di panni per vestire i poveri. Particolareggiati appaiono i lasciti ai servi elencati singolarmente, attraverso cui si può ricostruire la vita privata del conte e i suoi rapporti con alcuni di essi; così, per esempio, la greca Yrina, nel 1345, riceve un lascito per sé di 2 onze e per le figlie di 20; nel 1348 di 3 onze; nel 1354 diviene legataria, oltre che delle 2 onze, di una casa ed una vigna a Chiusa<sup>149</sup>; Matteo, figlio di Bonadonna, di 100 onze.

All'erede Luisa viene affidata Marchisia, figlia di Margherita, a cui nel testamento del 1348 vengono legate 150 onze per il suo matrimonio<sup>150</sup>, nel 1354 80 onze in oro e 20 in arnesi cui si aggiungono 4 aratati di terra che Nicto de Randisio, suo marito, può scegliere nel territorio di Sclafani, Ciminna o Adernò, e 15 onze, come dotalizio<sup>151</sup>.

Molto dettagliato appare il conte anche nei lasciti ai singoli membri della sua comitiva, espressione del ruolo politico-militare esercitato dal testatore per il cui decoro Matteo arriva anche a vendere beni, come accade, nel 1351, con il feudo di Melinventri venduto dal momento che «causa imminetis

<sup>144</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>145</sup> Ivi.

<sup>146</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 151 v, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>147</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 50 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. I.

<sup>148</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 52 v; Asp, *Moncada* 2170, cc. 151 v-152 r; Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti*

*di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., docc. I, IV e II.

<sup>149</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331; Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata; Asp, *Moncada* 2170, c. 153 v. cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., docc. II, III e IV.

<sup>150</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>151</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 152 r, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

necessitatis quod bona suarum terrarum et castrorum, pro ut asseruit, non sufficiunt ad expensas comitive sue per presentium guerrarum discrimina»<sup>152</sup>.

Nel 1345 ai militi «eiusdem testatoris militari cinculo decoratis per testatorem eundem pro vita et substentacione eorum donec vixerint» viene assegnata una paga annua da assolversi dai suoi eredi «propter honorem et onus dicte militie». A ciascun milite della comitiva vengono, inoltre, legate 10 onze, con l'eccezione di Guglielmo de Carpazio cui ne vengono legate 20 e che viene designato come maestro del nipote Matteo: il milite dovrà ricevere uno stipendio annuo di 10 onze d'oro e, a riprova della stima goduta presso il conte, si specifica che se il nipote non lo accetterà in «suum magistrum donec vixerit» verrà penalizzato con la perdita dell'eredità.

La comitiva, alla morte del testatore, dovrà dividersi in due parti fra Matteo Moncada e Guglielmo Peralta, non pretendendo altro ciascun milite che le 8 onze annue di stipendio; agli scudieri, invece, vengono legate 2 onze. Gli eredi dovranno provvedere anche al vitto, all'alloggio ed al vestiario dei militi e degli scudieri, che il giorno della morte dello Sclafani dovranno vestirsi a lutto<sup>153</sup>.

La situazione patrimoniale ed il ruolo del conte si accrescono a distanza di tre anni, nel 1348, a giudicare dalla differenziazione dei legati ai militi e dal loro numero: a Guglielmo de Carpazio, che dovrà rimanere sempre col nipote Matteo, dietro pena per quest'ultimo della perdita dell'eredità stessa, 30 onze d'oro oltre alle 15 annuali; agli altri militi già precedentemente elencati nel testamento del 1345, come Orlando da Termini o Corrado Monteliano, legati oscillanti dalle 20 alle 50 onze; agli scudieri legati fino a 30 onze<sup>154</sup>. Nel 1354, quando ormai risultava palesemente mutata la predisposizione nei confronti dei nipoti, lo Sclafani non dispone più la divisione della comitiva, che vuole «remaneat et moretur cum herede suo Mattheo supraditto filio quondam Guglielmi de Peralta sub expensis heredis preditti a die obitus ditti testatoris in antea»<sup>155</sup>, e assegna ad ogni membro legati diversificati che vanno dalla singola onza alle 40. Rimane, ovviamente, immutata la volontà che nel giorno della morte la comitiva sia listata a lutto e, a tal fine, vengono legate 30 onze, di contro alle 50 del 1345, «pro indumentis lugubribus comitive»<sup>156</sup>.

La *malvasia epithimia*<sup>157</sup>, cui il conte sopravvive nel '48, miete molte vittime del suo *entourage*: diversi legatari, infatti, come lo stesso Guglielmo de Carpazio, non compaiono più tra i beneficiari del testamento del 1354, in cui il conte, pre-

<sup>152</sup> Asp, *Moncada* 396, c. 184 v.

<sup>153</sup> Bcc, *Tabulario*, perg. 331, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. II. Il legato «pro pannis lugubribus pro comitiva sua in die obitus sui» è di 50 onze d'oro, cui si aggiungono 2 onze «pro iure equorum armorum precedentium corpus ipsius testatoris in die funeris» (lvi).

<sup>154</sup> Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, cc. non numerata, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. III.

<sup>155</sup> Asp, *Moncada* 2170, cc. 149 v.- 150 r, cfr.

M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>156</sup> Asp, *Moncada* 2170, cc. 151- 152, cfr. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>157</sup> Sulle conseguenze della peste nel vissuto quotidiano cfr.: P. Dinzelbacher, *La divinità mortifera, in La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione* cit., pp. 137 sgg. «La storiografia ha già posto in evidenza molte conseguenze psicologiche della pestilenza che dal 1348 colpì tanto spesso la

occupandosi di tutelare il suo patrimonio fino alla maggiore età del nipote, indica anche minuziosamente i militi suoi fedeli che dovranno occuparsi dei singoli castelli: Gerardo Bonzuli è designato come castellano e capitano del castello e della *terra* di Adernò e del *tenimento* di Centorbi; Perrono Bonomo governerà il castello e la *terra* di Sclafani; Matteo Perollo il castello e la *terra* di Ciminna; Corrado Monteliano il castello e la *terra* di Chiusa<sup>158</sup>. Veniva, così, a disegnarsi quella mappa di feudi che, ereditati in buona parte da Guglielmo Peralta, contribuiranno a fondare il vasto dominio territoriale della signoria di questi ultimi.

Dei lasciti particolari – presenti nel testamento del 1348 a testimonianza dei rapporti dello Sclafani con i più importanti personaggi politici del tempo, come la donazione del miglior cavallo delle sue stalle al re Ludovico, o di tutte le armi che si trovano fuori dell'armeria e di un cavallo a Manfredi Chiaromonte o, ancora, della sua libreria e di 10 onze al frate Francesco Messina suo esecutore testamentario – non si trova più traccia in quello del 1354, in cui il tono è più dimesso, l'elenco più dettagliato per i gioielli e le suppellettili, come se il conte fosse costretto a curare i dettagli non avendo più certezze sui beni immobili indicati genericamente; trovano posto soltanto legati a familiari o personaggi della comitiva sempre fedeli. Anche i fidecommissari cambiano: non più personaggi pubblici di rilievo, ma militi del suo *entourage*, gli unici su cui, ormai, Matteo può contare.

“L'ossessione” del conte per i testamenti, giustificata solo in parte dalla malattia<sup>159</sup>, probabilmente la peste, che secondo De Spuches l'avrebbe portato alla morte<sup>160</sup> tra l'8 settembre del 1354 e il 20 dicembre dello stesso anno<sup>161</sup>, va letta, dunque, come estrema necessità di salvaguardare quel patrimonio accumulato e difeso con sagacia e lungimiranza perché arrivasse all'erede più degno; l'affannosa ricerca del successore doveva divenire, nello stesso tempo, nella mente del testatore, strumento di perpetuazione di quella logica agnaticia che rischiava di perdersi, in mancanza del tanto desiderato erede maschio, oltre che strumento di interferenza *post mortem* nella futura vita politica.

Cristianità europea: l'intensificazione generale della vita religiosa, la preoccupazione delle pene del Purgatorio e l'applicazione delle indulgenze, la diffusione della “meditatio mortis”, l'accrescimento del numero dei testamenti, l'emergere del gusto per il macabro, la moltiplicazione dei testi, ludi scenici e dipinti sul giudizio universale, la caccia ai capri espiatori (prima gli Ebrei, dopo le streghe), lo stabilirsi, nei ceti laicali, dell'autopunizione per mezzo della flagellazione...» (Ivi, p. 151). Nello stesso palazzo dello Sclafani, divenuto ospedale, sarà *memento* costante un dipinto drammaticamente intenso, raffigurante il Trionfo della Morte.

<sup>158</sup> Asp, *Moncada* 2170, c. 150 r. M. A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., doc. IV.

<sup>159</sup> Nel testamento del 1333 il conte esprime le sue ultime volontà «eger corporis»; nel 1345 «quadam infirmitate detentus» e nel 1348 «eiusdem urbis egritudine ductus» (Asp, *Moncada* 1200, fasc. 39, c. 27 v; Bec, *Tabulario*, perg. 331; Asp, *Moncada* 1200, fasc. 41, c. non numerata, cfr. *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)* cit., docc. I, II e III).

<sup>160</sup> Smds, VII, p. 348.

<sup>161</sup> In questa data, in cui Corrado Monteliano si presenta dinanzi alla regia curia per avere confermata la donazione, fatta in data 8 settembre 1354 da Matteo Sclafani, del *tenimentum terrarum* nel territorio di Centorbi, il conte di Adernò è definito *quondam* (*Documenti relativi all'epoca del vespro* cit., XXIII, pp. 216 sg.).



## Appendice

### Tabelle comparative dei testamenti

	1333	1345	1348	1354
<b>Notaio</b>	Simone de Iudice Facio	Manfredi de domino Bonaccorso	Orlando de Sacca	Bernardo Siscurfi
<b>Testimoni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Stefano de Acterio giudice</li> <li>▪ Roberto de Laurentio giudice della <i>magna curia</i></li> <li>▪ Arturo de <i>Diomiludedi</i> cantore, canonico e vicario generale del capitolo palermitano</li> <li>▪ Fra' Giovanni de Heraclia guardiano del convento dei frati minori</li> <li>▪ Fra' Tommaso de Mazarìa</li> <li>▪ Nicola Saladino</li> <li>▪ Giovanni de Brito notaio</li> <li>▪ Mansueto de Medico medico</li> <li>▪ Gentile de Monteflorido canonico palermitano e arciprete di Termini</li> <li>▪ Bentivegna de Santo Bartolomeo notaio</li> <li>▪ Pietro de <i>Diomiludedi</i></li> <li>▪ Giovanni Battista <i>Aldibrandis</i></li> <li>▪ Giacomo <i>Aldibrandis</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Giovanni de Carastono giurisperito</li> <li>▪ Abbo de Barresio <i>miles</i></li> <li>▪ Algerio de Algerio <i>miles</i></li> <li>▪ Roberto de Cripta <i>legum doctor</i></li> <li>▪ Blasio de Salimbeni notaio</li> <li>▪ Manfredi de Albaneto <i>legum doctor</i></li> <li>▪ Francesco de Bonacquisto giurisperito</li> <li>▪ Facio de Lentino giudice</li> <li>▪ Ruggero de Vitali notaio</li> <li>▪ Giovanni de Vitali notaio</li> <li>▪ Simone de Iudice Facio notaio</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Giovanni de Carastono giurisperito</li> <li>▪ Andrea de Puteo giurista</li> <li>▪ <i>Syon de domino Ruberto miles</i></li> <li>▪ Nicola de Maiiida <i>miles</i></li> <li>▪ Nicola de Castronovo notaio</li> <li>▪ Gerardo Bonzuli <i>miles</i></li> <li>▪ Lancìa de Grifo <i>miles</i></li> <li>▪ Matteo Perollo</li> <li>▪ Guglielmo de Carpachio <i>miles</i></li> <li>▪ Fra' Francesco de Messina domenicano, lettore palermitano</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Nicola <i>Bozarus</i> giudice della terra di Chiusa</li> <li>▪ Gilberto de Antillono</li> <li>▪ Giovanni de Cosmerio <i>miles</i></li> <li>▪ Bertola de Cosmerio</li> <li>▪ Federico de <i>Biffiula</i></li> <li>▪ <i>Bonalbergo de Ioannaciis</i></li> <li>▪ Nuccio de Grisafio notaio</li> <li>▪ Francesco de Catania prete</li> <li>▪ Tommaso de <i>Sicil Surgu</i></li> <li>▪ Paolo de <i>Cuppario</i></li> <li>▪ Fra' Giovanni monaco</li> <li>▪ Giovanni de Arena</li> </ul>
<b>Luogo e data</b>	Palermo, 1333 agosto 6, I ind.	Palermo, 1345 aprile 2, XIII ind.	Palermo, 1348 maggio 28, I ind.	Chiusa, 1354 settembre 6, VIII ind.
<b>Circostanze</b>	<i>eger corporis</i>	<i>quadam infirmitate detentus</i>	<i>eiusdem urbis egritudine ductus</i>	
<b>Esecutori testamentari</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Manfredi Chiaromonte</li> <li>▪ Orlando de Milite</li> <li>▪ Ministro dell'ordine dei frati minori della Sicilia</li> <li>▪ Giovanni Battista <i>Aldibrandis</i></li> <li>▪ Damiano Palizzi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Manfredi Chiaromonte</li> <li>▪ Perrono de Iuvenio</li> <li>▪ Ministro della chiesa di San Francesco</li> <li>▪ Arcivescovo di Palermo</li> <li>▪ Blasco Alagona</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Manfredi Chiaromonte</li> <li>▪ Perrono de Iuvenio</li> <li>▪ Fra' Francesco da Messina domenicano suo confessore</li> <li>▪ Arcivescovo di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Perrono Bonomi</li> <li>▪ Matteo Perollo</li> <li>▪ Corrado de Monteliano</li> <li>▪ Gerardo Bonzulli</li> </ul>

<b>La famiglia:</b>					
➤ <b>Ascendenti</b>	Matteo da Termini zio materno	Matteo da Termini	Matteo da Termini		
➤ <b>Fratelli</b>	Berardo				
➤ <b>Coniuge</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Bartolomea Incisa prima moglie</li> <li>▪ Beatrice Calvellis terza moglie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Bartolomea Incisa</li> <li>▪ Beatrice Calvellis</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Bartolomea Incisa</li> <li>▪ Beatrice Calvellis</li> <li>▪ Agata seconda moglie</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Beatrice de Calvellis</li> </ul>
➤ <b>Discendenti</b>					
• <b>Figlie</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Margherita</li> <li>▪ Luisa minore – tutori: Manfredi Chiaromonte e Orlando de Millite <i>consobrino</i></li> </ul> <p>Educatrice: la madre, se vedova, o Filippa Abbate <i>consobrino</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Margherita</li> <li>▪ Luisa</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Luisa</li> </ul>
• <b>Figli naturali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Francesca figlia di Rosa di Patti</li> <li>▪ Due figlie</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Giovannella – nutrice Margherita Sciafani</li> <li>▪ Matteo ?</li> <li>▪ Antonello ?</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Giovannella</li> <li>▪ Matteono Sciafani ?</li> <li>▪ Antonello Sciafani ?</li> <li>▪ Matteono Sciafani ?</li> </ul>
• <b>Nipoti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Matteo Moncada</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Matteo Moncada – maestro: Guglielmo de <i>Carpathio</i></li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Matteo Moncada – maestro: Guglielmo de <i>Carpathio</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Matteo Moncada</li> <li>▪ Guglielmo Peralta</li> <li>▪ Matteo Peralta</li> </ul>

<b>Patrimonio:</b>				
➤ <b>Feudale</b>	Adernò; Centorbi; Ciminna; Sciafani; Chiusa; <i>Rachalminusa</i> ; Rocche di Ciminna	Adernò; Centorbi; Ciminna; Sciafani; Chiusa; <i>Rachalminusa</i> ; Rocche di Ciminna; Feudo <i>Melinventri</i>	Adernò; Centorbi; Ciminna; Sciafani; Chiusa; <i>Rachalminusa</i> ; Rocche di Ciminna	Adernò; Centorbi; Ciminna; Sciafani; Chiusa
➤ <b>Urbano</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Magazzino a Porta dei Patitelli</li> <li>▪ Giardino a Porta San Giorgio</li> <li>▪ Taverna all'Albergheria con due botteghe e due casette</li> <li>▪ Osterio Magno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Torre con giardino nella contrada del Castello a mare</li> <li>▪ <i>Nonnulla bona stabilia</i></li> <li>▪ Osterio Magno</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Ospicio de Turri</i> con torre e giardino a Castello a mare</li> <li>▪ Giardino a Porta San Giorgio</li> <li>▪ <i>Nonnulla bona stabilia</i></li> </ul>	
➤ <b>Extraurbano</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Beni burgensatici <i>citra et ultra flumen Salsum</i></li> <li>▪ Palazzo a Termini</li> <li>▪ Masserie di cui una nel territorio di Sciafani</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Nonnulla bona burgensatica</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Nonnulla bona burgensatica</i></li> <li>▪ Beni a Termini e nel suo territorio</li> <li>▪ Vigna a Ciminna</li> <li>▪ Mulino, giardino e canneto a Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Due case a Chiusa</li> <li>▪ <i>Terrae laborariae</i> nel territorio di Sciafani, Ciminna, Adernò e Centorbi</li> <li>▪ Feudo <i>Sparacogne</i> in territorio di Centorbi</li> <li>▪ Vigna nel territorio di Chiusa</li> </ul>
➤ <b>Beni mobili</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Denaro; paramenti della persona, gioielli; vestiti</li> <li>▪ Vasi d'argento; beni contenuti in uno scrigno rosso</li> <li>▪ Animali; cavallo <i>ad arma</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Denaro; suppellettili; gioielli</li> <li>▪ <i>localia cappelle sue</i></li> <li>▪ Libreria</li> <li>▪ Vasi d'argento</li> <li>▪ Animali</li> <li>▪ Vettovaglie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Denaro; paramenti della persona e della camera</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Denaro; gioielli (elencati dettagliatamente)</li> </ul>
➤ <b>Servi</b>	Pietro; Giorgio; Nicola Romeo dispensiere di Ciminna; Nicola di Messina; Giovanni <i>Custorano</i> ; Giovannello; almeno altri 15	Anna; Marina; Irene <i>olim serve</i> e le figlie	Matteuccio figlio di Bonadonna; Marina liberta; Irene [liberta]; Coco e il figlio manomessi; Francesca figlia di Roberta manomessa; Giacomo e Costanza manomesse	Nicola Gulpi; Costanza e figli; Chicca e figli; Andrea; Scacco; <i>laseni</i> ; Irene <i>famula</i>

<p><b>Disposizioni particolari</b></p> <p>➤ <b>Legati</b> (Sono indicati solo i consanguinei; per gli altri cfr. testamenti)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Filippa moglie di Nicola Abbate <i>consobrino</i>, ai suoi figli, Palmeri e Riccardello</li> <li>▪ A Lancia de Grifo <i>consobrino</i></li> <li>▪ A Orlando de Milite <i>consobrino</i></li> <li>▪ A Raimondo de Caltabellotta <i>consanguineo</i></li> <li>▪ A Pallavicino <i>consanguineo</i></li> <li>▪ A Orlando da Termini <i>consobrino</i></li> <li>▪ Ai figli ed eredi <i>domini Baldiri consanguinei</i></li> <li>▪ A Orlando de Politis <i>consobrino</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Riccardo Abbate</li> <li>▪ A Lancia de Grifo <i>consanguineo e socio</i></li> <li>▪ A Bartolo de Bufalo <i>consanguineo e familiare</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Riccardo e a Preziosa Abbate</li> </ul>	
<p>➤ <b>Legati particolari</b></p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Per la costruzione delle mura di Ciminna; di un ponte sul fiume Salso; di un ponte sul fiume Oreto</li> <li>▪ Per la riparazione di un ponte in territorio di Adernò</li> <li>▪ A fra' Giovanni de Heraclia</li> <li>▪ Al prete Berardo da Termini</li> <li>▪ Al ministro dell'ordine francescano</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Per la costruzione o riparazione di ponti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Per la costruzione di un ponte sotto Sciafani</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Per le mura di Chiusa</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A fra' Giovanni de Heraclia</li> <li>▪ Al prete Berardo da Termini</li> <li>▪ Al ministro dell'ordine francescano</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ All'arcivescovo di Palermo</li> <li>▪ Al cappellano e al chierico della Cattedrale di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ All'arcivescovo palermitano</li> <li>▪ Al cappellano della Cattedrale di Palermo</li> <li>▪ A fra' Francesco da Messina suo confessore (la libreria)</li> <li>▪ Ai frati Giovanni e Vincenzo domenicani di Palermo</li> <li>▪ A fra' Simone de Sincero</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A fra' Simone</li> <li>▪ Al prete Francesco Curchiarella</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ai membri della comitiva</li> <li>▪ A Pietro <i>Carpinterio</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ai militi e scudieri della comitiva</li> <li>▪ A Guglielmo de <i>Carpathio</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Ai militi e scudieri della comitiva</li> <li>▪ A Guglielmo de <i>Carpathio</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Alla comitiva</li> <li>▪ A Perrono Bonomi, Matteo Perollo, Corrado de Monteliano e Gerardo Bonzuli soci e familiari (alla moglie Disiata de Bontisano e alla figlia Giovannella)</li> </ul>

<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Benedetto dispenserio e a Tommaso emptori</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Marchisanella damicella di Luisa</li> <li>▪ A re Ludovico (il miglior cavallo della stalla)</li> <li>▪ A Manfredi Chiaromonte (le proprie armi e un cavallo)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Piera nutrice di Luisa; a tre dame di Beatrice</li> <li>▪ A Guglielmo e Giacomo de Cremona medici</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ A Petruccio Custorono cuoco; a Pagano dispenserio</li> <li>▪ A Mansueto de Medico e Giacomo de Cremona medici</li> </ul>	<p><b>Legati pro anima</b></p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Pro male ablatiis incertis</i></li> <li>▪ Per le nozze: alle orfane per le nozze; per il matrimonio di 25 ragazze di cui 4 di Ciminna, 3 di Sciafani, 3 di Adernò, 3 di Chiusa</li> <li>▪ Ai poveri del territorio; per vestirli in numero di 50 a Ciminna, 30 a Sciafani, 20 a Chiusa, 40 ad Adernò</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Pro male ablatiis incertis</i></li> <li>▪ Per le nozze: alle orfane; per il matrimonio di 23 ragazze di cui 4 di Ciminna, 4 di Sciafani, 2 di Chiusa, 3 di Adernò, 10 di Palermo</li> <li>▪ Ai poveri del territorio: ad un ospedale di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>Pro male ablatiis incertis</i></li> <li>▪ Per le nozze: alle orfane; per il matrimonio di 23 ragazze di cui 4 di Ciminna, 4 di Sciafani, 2 di Chiusa, 3 di Adernò, 10 di Palermo</li> <li>▪ Ai poveri del territorio: ad un ospedale di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Per le nozze: alle orfane; a 5 ragazze povere di Ciminna; a 5 di Sciafani; a 5 di Adernò; a 5 di Chiusa; a 30 per il matrimonio</li> <li>▪ Per i poveri; agli ospedali di S. Nicola alla Kalsa e di Santa Maria della Misericordia di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a San Francesco, San Domenico, S. Agostino, S. Maria (?), Santa Caterina, Santa Maria del Cancelliere di Palermo; ai monasteri del SS. Salvatore e di Santa Chiara di Palermo; alla chiesa di Santa Maria da costruirsi a Ciminna; alla chiesa del Beato Francesco di Messina; alle chiese di San Francesco e dei Santi Filippo e Giacomo di Termini</li> </ul>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a San Francesco a Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a San Domenico, S. Agostino, Santa Maria del Carmelo, San Francesco di Assisi, Santa Maria della Misericordia e alla Cattedrale di Palermo; al monastero di Santa Chiara e ad un altro monastero femminile di Palermo; a San Martino nella diocesi di Monreale; alla chiesa madre di Ciminna; ad un convento dei frati mendicanti; alla chiesa madre di Sciafani; per la riparazione di chiese</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a Santa Chiara, San Francesco, S. Agostino, Santa Maria dei Carmelitani e alla Cattedrale di Palermo; alle chiese di San Francesco e dei Santi Filippo e Giacomo di Termini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a San Francesco, San Domenico, S. Agostino, S. Maria (?), Santa Caterina, Santa Maria del Cancelliere di Palermo; ai monasteri del SS. Salvatore e di Santa Chiara di Palermo; alla chiesa di Santa Maria da costruirsi a Ciminna; alla chiesa del Beato Francesco di Messina; alle chiese di San Francesco e dei Santi Filippo e Giacomo di Termini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Opere delle chiese: a San Francesco a Palermo</li> </ul>

	<ul style="list-style-type: none"> <li>Per le messe: a San Francesco, San Domenico, S. Agostino, S. Maria (?), Santa Maria della Misericordia, Santa Caterina a Palermo; per far celebrare le messe per la sua anima e quella dei parenti nella cappella di San Francesco di Palermo; a San Francesco a Termini; alla chiesa del Beato Francesco a Messina; ad una qualsiasi chiesa francescana in Sicilia</li> <li>Ospedali: S. Nicola alla Kalsa a Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Per le messe: a Santa Chiara, San Domenico, San Francesco e alla cappella di San Francesco di Palermo; ad un monastero femminile di Palermo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Per le messe: ai padri minori; a San Domenico a Palermo e al suo convento; alla chiesa di Santa Chiara</li> <li>Ospedali: Ospedale costruito dall'arcivescovo di Palermo; ospedale di Santa Maria della Misericordia; all'ospedale di Cimenna; per la riparazione di ospedali</li> </ul>	
<b>Sepoltura ed esequie</b>	<p>San Francesco a Palermo in una cappella nuova da costruirsi – sepoltura in abito francescano</p> <p><i>Legati pro processione et pulsandis campanis</i> alla Cattedrale di Palermo; per celebrare gli anniversari della morte del testatore e dei parenti</p>	<p>Santa Chiara a Palermo in un monumento marmoreo – sepoltura in abito francescano</p> <p><i>Legati pro pulsanda campana nova et pro processione</i> alla Cattedrale di Palermo; per la cera per gli anniversari della morte; per i panni funebri da usarsi dalla comitiva nel giorno della morte; per i cavalli armati per il funerale</p>	<p>Santa Chiara a Palermo – sepoltura in abito francescano</p> <p><i>Legati pro pulsatione campanae</i> nove alla Cattedrale di Palermo; per i funerali e gli anniversari della morte; per gli indumenti funebri da usarsi dalla comitiva nel giorno della morte</p>	<p><i>Dissoluto primo corpore suo sepolto in castro Cluse in ecclesia Sancti Francisci de Panormo</i></p> <p>Legati per il funerale; per gli indumenti funebri da usarsi dalla comitiva nel giorno della morte</p>